

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

OCCUPATA L'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Contro la riforma Malfatti. Il movimento degli studenti propone iniziative immediate di lotta in tutta Italia e un'assemblea nazionale. Scuole medie: il ministro ora provoca anche con le materie per gli esami di maturità. Roma: oggi, ore 16 a Lettere, assemblea cittadina degli studenti medi sugli esami. (Articoli a pagina 2).

Elezioni: per il PCI la verifica è amara

Nel primo test (che ha coinvolto l'1% dell'elettorato) dopo il 20 giugno si sono verificati spostamenti sensibili, segno degli effetti della politica governativa e di quella delle astensioni. I risultati più clamorosi a Castellammare di Stabia. A Massafra (Taranto) 4,2 a Democrazia Proletaria.

(A pagina 12).

Andreotti vuole "sperimentare" la cogestione. Lama non dice no e chiede tempo

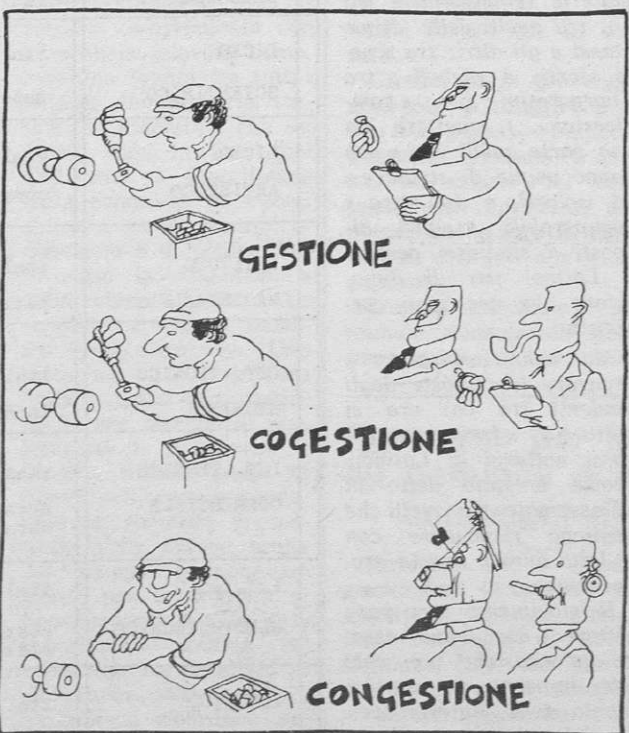
Nuove adesioni per la manifestazione alla Fiera

Alla Sarvi Benedetti occupata da un mese contro lo smantellamento, si è tenuta oggi una riunione che ha visto la partecipazione di delegati di molti Consigli di Fabbrica della zona Romana: Poli, Telenorma, Cefi, Lampron, Aerimpianti, Ibi, Rigolfime, Solax e Tecnindustria. Si tratta di fabbriche che sono in lotta, o per le vertenze aziendali, o contro la ristrutturazione padronale.

La riunione, proposta da tre CdF, ha confermato la decisione di dichiarare sciopero per venerdì 22 dalle ore 9 ai turni di mensa.

E' stata inoltre riconfermata l'importanza di dar vita ad una manifestazione che durante lo sciopero vada davanti alla Fiera Campionaria e a dimostrare la falsità del discorso di Andreotti, tenuto in occasione della inaugurazione della Fiera stessa, sulla fine della crisi e sulle nuove prospettive di ripresa. Oggi stesso alle 18 i compagni dei CdF vanno alla segreteria FLM di zona Romana per sapere se appoggia o meno l'iniziativa che viene comunque confermata, in considerazione anche del fatto che il 25 la fiera chiude. Per contestare questa «Fiera del benessere» si invitano tutte le situazioni di fabbrica di Milano e provincia ad aderire alla proposta dei consigli della zona Romana. Domani alle ore 18 presso la Savi Benedetti occupata (via Biancone 9) tutti i consigli che intendono aderire sono invitati ad una riunione che deciderà le modalità della manifestazione.

Un nuovo passo in avanti nella politica "tedesca" dei sindacati. Alla Montedison torna l'ordine: è tutto democristiano.



Quanto è lunga un'ora di lavoro?

Nelle pagine centrali la strategia perseguita da tre anni dall'Alfa Romeo e dall'Alfa Sud contro le lotte operaie. Nei documenti dei dirigenti le tappe dell'attacco all'orario, al salario e all'occupazione.

Nel paese di Tupac Amaru

Intervista al segretario generale del MIR peruviano. La storia degli ultimi vent'anni di lotta contadina e della guerriglia nei luoghi di «Garabombo» e di «Rulli di Tamburo per Rancas»

pag. 10

Otto referendum: la media sale, giorni decisivi per mantenerla

Sette facoltà occupate a Bologna

Proposta una riunione nazionale

Bologna, 19 — Dopo assemblee molto affollate gli studenti hanno occupato le facoltà di Lettere e Filosofia, di Scienze Politiche, di Giurisprudenza, di Magistero, ci sono state anche assemblee ad Economia e Commercio, Magistero e al Dams. Le occupazioni continueranno per tutta la settimana e potranno estendersi ad altre facoltà.

Nelle assemblee si è discusso di come continuare la mobilitazione, di come affrontare la scadenza degli esami, di come imporre il controllo politico, di come rilanciare la mobilitazione a livello nazionale. E' importante — si è detto — che in ogni sede si prendano subito iniziative di lotta, per evitare che le discussioni sullo sviluppo del movimento e sulla risposta da dare a Malfatti restino astratte e accademiche.

Per discutere e coordinare questo rilancio, il movimento di Bologna propone a tutti gli universitari di tenere una nuo-

va assemblea nazionale il 30 aprile e il 1 maggio a Bologna.

Nelle stesse assemblee di questa mattina si è discusso della indizione di una manifestazione cittadina per metà settimana, della possibilità di continuare la lotta con occupazioni a singhiozzo nei prossimi giorni, dell'opportunità di arrivare all'autogestione dei corsi. In questa direzione a Scienze Politiche si sta organizzando un'assemblea con i docenti.

Lotta Continua di Bologna propone al movimento, alla sinistra rivoluzionaria di organizzare il 25 aprile una manifestazione per l'incriminazione degli assassini di Francesco, per la libertà degli arrestati, contro il governo Andreotti.

ULTIM'ORA: Anche Economia e Commercio, Magistero e il Dams sono state occupate dagli studenti.

BOLOGNA

Mercoledì 20 aprile ore 15.30 in via Avesella 5/B

riunione dei compagni medi di Lotta Continua e simpatizzanti OdG: preparazione della manifestazione del 25.

Mercoledì 20 aprile ore 20.30 in via Avesella 5/B riunione generale di tutti i compagni e simpatizzanti OdG: preparazione della manifestazione del 25.

FIRENZE

Mercoledì ore 15.30 assemblea di Ateneo presso la facoltà di Magistero.

MILANO

Mercoledì 20 ore 15 sede centro attivo degli studenti medi e professionali. OdG: discussione sulla scadenza del 23 e della assemblea cittadina.

L'avviso di Milano era sbagliato: l'attivo dei medi è alle 15 mentre alle ore 21 attivo studenti universitari.

ROMA

Riunione provinciale dei compagni della sinistra impegnati nei congressi CGIL-Scuola.

Oggi mercoledì 20, alle ore 17 in via dei Sabelli 185 (sede di Praxis):



Roma: cosa fanno gli studenti

Roma, 19 — Da quando il Consiglio dei Ministri ha approvato la riforma Malfatti gruppi di poliziotti stazionano provocatoriamente nei viali della Città Universitaria. Questo pomeriggio si tiene a Lettere un'assemblea per discutere dell'allontanamento della polizia e della risposta da dare al ministro Malfatti.

A Statistica gli studenti si sono riuniti in assemblea, dopo che il Consiglio di Facoltà ha bandito decisamente deciso di dividere in 5 corsi di laurea l'assetto degli studi della facoltà. A Scienze Politiche il collettivo sta organizzando la mobilitazione in occasione della riunione

di domani del Consiglio di Istituto. Nella stessa facoltà si sta preparando un'occupazione aperta contro Malfatti e la polizia. Domani pomeriggio il collettivo di Scienze Politiche terrà una conferenza stampa per denunciare l'atteggiamento di Moro (che trova il tempo per fare il barone di Diritto Penale) che, quando gli studenti impongono il dibattito nelle sue lezioni, non solo rifiuta ogni confronto, ma regolarmente si fa sostituire da poliziotti.

Continua a Medicina l'occupazione dell'aula di Chimica Biologica: gli studenti si stanno organizzando in coordinamenti di

lotta nei vari corsi. Quello del 1° anno ha raccolto 200 firme contro il tentativo dei docenti di Chimica, Biologia e Istologia di non tenere gli esami di Chimica a maggio.

A Lettere questa mattina si sono riunite alcune commissioni di lavoro (didattica, 150 ore e inchiesta) per preparare, a partire da domani, iniziative di lotta in tutti i corsi contro Malfatti e la circolare del preside Salinari (PCI) che minaccia l'intervento immediato della polizia contro ogni forma di lotta. Questa iniziativa articolata sfocerà in una grande assemblea generale.

Malfatti cerca la vendetta: latino per l'esame dello scientifico

Dopo oscuri conciliaboli al covo della Pubblica Istruzione (consultazioni con gli «esperti scolastici» del PCI?), Malfatti ha comunicato con 4 giorni di ritardo le materie per la maturità: in parecchi casi si tratta di imposizioni inaspettate, mentre — come è noto — gli studenti hanno da tempo previsto e preventivato quali materie dovevano «uscire» secondo il normale avvicendamento. La scelta più apertamente provocatoria è, a prima vista, quella del Latino orale al Liceo scientifico; una materia da tempo «abrogata» dalle lotte studentesche perché sentita come palesemente funzionale soltanto alla selezione, al controllo politico ed all'abbruttimento degli studenti.

Latino!

La reazione degli studenti alla seconda provocazione di Malfatti, pochi giorni dopo la presentazione al Parlamento della sua riforma universitaria, è stata immediata: in parecchie scuole già si sono tenute assemblee, si parla di occupazioni, di cortei, di far rimangiare al ministro la sua sfida.

Tutti hanno capito chiaramente che ora Malfatti, il governo e chi lo sostiene vogliono fare i conti con il movimento degli studenti medi: sul terreno più classico che la reazione abbia a disposizione: gli esami, l'imposizione di metodi e contenuti di studio, la selezione. Già si vedono esultare quelle professoresse reazionarie che di fronte alle occupazioni ed autogestioni si erano date alla fuga (ed ai congedi per finta malattia); e con loro tutti i reazionari e re-vanscisti fuori e dentro la scuola. I revisionisti,

invece, «distinguono», come al solito: certo, Malfatti ha ecceduto a mettere Latino allo scientifico («la riforma ne prevede l'abolizione...»), ma in fondo l'esame è necessario, va riqualificato (e quindi reso più serio di fronte al futuro «datore di lavoro»), e le materie vanno studiate tutte, quindi è anche giusto che all'esame vengano scelte a sorpresa. E poi, niente lotte corporative, prego: è un tranfello della reazione, avete visto a suo tempo Reggio Calabria, ecc.

Ma la questione non è lo studio e le materie, ovviamente. Malfatti del Latino se ne frega almeno quanto gli studenti. La questione è chi deve comandare nella scuola. Gli studenti hanno dato la loro risposta: con le occupazioni, le autogestioni, i cortei, i «monte-ore» autogestiti, l'agibilità politica nelle scuole, le assemblee aperte, il controllo politico sui voti e tante altre cose ancora. Ed ora Malfatti vuole assestare

un colpo decisivo a tutto ciò: se dopo il movimento degli ultimi mesi, gli studenti dovranno passare di nuovo sotto le forche caudine del Latino (o qualsiasi altra materia che abbia lo stesso significato di provocazione politica), vorrà dire che il movimento è stato debellato, che la normalità si può ristabilire, che alla fine trionfa l'Ordine. E' così che vorrebbero dividere gli studenti (fra chi deve portare all'esame materie impossibili e chi no; tra quelli delle ultime classi e gli altri; tra scuole «forti» e «deboli»; tra «corporativi» e «complessivi»), mettere da una parte quelli che «non hanno voglia di studiare» ed isolarli, e dall'altra i recuperabili, magari disposti a studiarsi persino il Latino, pur di dimostrare che non sono corporativi.

Ma non riusciranno a separare le risposte degli studenti tra chi ora si mette a «frequentare i corsi notturni di Latino» (come è stato detto in un'assemblea) e quelli che vogliono rispondere con la lotta dura a questa provocazione.

Il movimento non pare esitare: anzi, può essere un'occasione non solo per imporre il cambiamento delle materie scelte dal ministro, ma anche per rilanciare tempestivamente obiettivi come il controllo politico sugli esami e sugli scrutini (in tutte le classi e scuole),

il rifiuto di ogni selezione, la lotta per decidere autonomamente i contenuti ed i metodi di studio, la mobilitazione contro ogni riforma scolastica decretata dall'alto e ispirata dal bisogno dei padroni di riprendersi in mano il

controllo della scuola, di selezionare, stratificare ed emarginare, di formare i giovani secondo le esigenze dello sviluppo capitalistico. La lotta per i bisogni degli studenti (come di chiunque altro) non può essere tacciata di

corporativismo; piuttosto c'è da chiedersi se il PCI — di fronte alle provocazioni del ministro — sta dando un'ennesima prova della sua connivenza — o se invece proprio non conta niente.

a. l.

La stangata

SCUOLA	SCRITTI	ORALI	dalla tabella mancano le materie dei professionali.
LICEO CLASSICO	italiano latino	italiano; greco; filosofia; fisica.	
LICEO SCIENTIFICO	italiano matematica	italiano; latino; lingua str.; scienze.	
LICEO ARTISTICO	italiano composizione	italiano; storia; storia dell'arte; anatomia (I sez.) matematica (II sez.)	
ISTITUTO MAGISTRALE	italiano latino	italiano; matematica; ped.-filosofia; storia.	
IST. TECNICO GEOMETRI	italiano topografia	italiano; estimo; costruzioni; topografia.	
IST. TECNICO COMMERCIALE	italiano seconda lingua straniera	italiano; ragioneria; tecnica comm.; scienza delle finanze (amministrat.) mercologia (mercantile)	
I.T.I.S. ELETOTECNICO	italiano costruzioni elet. e disegno	italiano; elettr. generale; misure elettriche; impianti elettrici.	
I.T.I.S. ELETTRONICO	italiano elettr. generale	italiano; elettr. generale; elett. indust.; tecnol. gen.	
I.T.I.S. CHIMICA IND.	italiano impianti chim. e disegno	italiano; analisi chimica; chim. indust.; compl. di chimica ed elettrochimica.	

Al convegno del CNEL

Il sindacato chiede tempo per dare il via alla "cogestione delle aziende"

Andreotti ha proposto di "sperimentare" la cogestione con la GEPI per scaricare sulle spalle dei lavoratori tutto il peso della ristrutturazione: i sindacati non hanno detto di no.

Quelli che ancora si attendono a cercare nelle dichiarazioni degli esponenti sindacali una frase od una parola che in qualche modo faccia pensare ad una « opposizione più dura » al governo Andreotti, non mietono che delusioni.

Al polverone di dichiarazioni indignate sulla ultima stesura della lettera di intenti al Fondo Monetario Internazionale, si è sostituito nel volgere di pochi giorni un dibattito « franco e leale » sul problema della cogestione. Al convegno promosso dal CNEL (Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro) con all'ordine del giorno « la ripresa economica e la partecipazione operaia », il capo del governo ha spiegato a chiare lettere il progetto borghese per il superamento della crisi. In poche parole si tratta — per Andreotti — di rimuovere ostilità e preconcetti contro la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, a cominciare da quelle a capitale pubblico e che necessitano con urgenza di essere

ristrutturate pesantemente. L'idea è dunque quella, già valse per il centro-sinistra, di dare il via ad un generale progetto di riarticolazione del processo produttivo, attraverso un coinvolgimento delle forze organizzate del movimento operaio a garanzia del contratto sulle tensioni sociali che inevitabilmente si estendono in situazioni del genere. Si è giunti così all'assurdo, nella corsa governativa a precedere le richieste sindacali, che la « cogestione » non giunge alla discussione generale neppure come forma distorta e socialdemocratica di richiesta da parte dei sindacati di partecipazione alla società capitalistica, ma come richiesta padronale. La sistematica distruzione delle divisioni di classe operata dal PCI nell'articolazione di una idea dello sviluppo sociale che punta ad uno « stato di tutto il popolo » (dove la distinzione unica è tra produttori e parassiti), ha portato in breve ad una gestione tutta democristiana della soluzione della crisi. Si assiste

così ad un intervento di Lama che chiede tempo perché « il sindacato » stia ancora discutendo » ed a un intervento di Marini (di CL, nonché della CISL) che invece dice che questa « è una occasione da non perdere ». In questo contesto cade la nuova assemblea nazionale dei quadri del sindacato, indetta per discutere dell'accordo raggiunto sul costo del lavoro. A questa scadenza Avanguardia Operaia assegna il compito di rilanciare la lotta operaia (!), dopo che all'assemblea del Lirico si era dichiarata contro ogni iniziativa di sciopero per il ritiro degli accordi antioperai. L'inutilità nel partecipare ad una assemblea di ratifica di posizioni che poi vengono comunque elegantemente stravolte (come è avvenuto nel passato all'EUR) e che sono frutto di mediazioni estranee alla classe, non potrebbe essere più chiara.

L'opposizione alla politica del governo e al sostegno del sindacato non può che indirizzarsi per altre vie.

Cefis lascia le cose in ordine

Ignorata la presa di posizione di PCI e PSI, viene varato un organigramma sicuramente democristiano

In dispregio delle esplicite richieste del PCI e del PSI di « congelamento » della situazione Montedison, Cefis (sul piede di partenza) ha pensato bene di lasciare le cose in ordine. Oltre a riconfermare le linee di « risanamento » del gruppo, scorporo della « polpa » finanziaria, taglio dei rami secchi da rifilare alle Partecipazioni Statali, aumento del capitale che dovrà venir garantito (e sottoscritto) da banche di interesse pubblico ha anche precisato fin nei dettagli l'organigramma aziendale.

« Un fatto di estrema gravità », commenta il sindacato, mentre tranquillamente viene sancito il nuovo gruppo dirigente (di fiducia di Cefis e della DC) e viene riconfermato il ruolo della partecipazione pubblica come semplice supporto finanziario alla gestione privatistica del colosso.

Il PCI da parte sua continua a ribadire di non volere alcuna pubblicizzazione o (Dio ce ne scampi) nazionalizzazione, ma semplicemente un chiarimento della funzione dei rappresentanti del capitale pubblico in Montedison, su un program-

ma di risanamento del tutto analogo a quello del dottor Cefis. Anche il sindacato che pure richiede il « riconoscimento formale della natura pubblica della Montedison e quindi del suo inserimento nel sistema delle Partecipazioni Statali », ha fino ad oggi appoggiato praticamente tutte le iniziative di taglio degli organi e della occupazione a partire dalle cosiddette « consociate » (vedi l'accordo per l'esodo volontario e le ferie non pagate che porteranno ad « alleggerire » di 5.000 dipendenti la Standa) e dai settori « deboli » come la Montefibre e i fertilizzanti.

Nel momento in cui si chiede da parte capitalista allo stato di funzionare con i criteri dell'impresa (taglio della spesa pubblica, efficienza, produttività, ecc.) l'industria dimostra sempre più di poter vivere solo grazie al saccheggio sistematico dei fondi dello stato. Questo programma, accettato dal PCI che ne fa la sua bandiera (la buona amministrazione, l'austerità, ecc.) si scontra inevitabilmente con la natura di regime democristiano dello stato ladro dove inefficienza e spre-

co sono stati strumenti di sviluppo e di lotta di classe non facilmente sostituibili.

E' all'interno di questa contraddizione tra urgenza di razionalizzazione e ammodernamento dello stato e compromesso con la vecchia guardia democristiana (primi fra tutti i boiardi dell'industria statale e assistita) che si muove oggi la linea del PCI tesa a identificare nella conquista di « posti chiave » nell'apparato economico e di potere dello stato la « egemonia » della classe operaia. Le sconfitte a cui va incontro sono clamorose. Una volta usata la copertura della sinistra per gestire un feroce attacco al proletariato il berservito è pronto. Nessun posto di rilievo nell'organigramma, nessuna garanzia di controllo sulle future scelte del gruppo, neanche un grazie per le migliaia di licenziamenti che la « responsabile » politica revisionista ha avallato o addirittura caldeggiato. A Vercelli si ricordano ancora in molti l'on. Colajanni (del PCI) che dichiarava la non competitività degli impianti di fibre e la loro « necessità » soppressione.

Napoli: un esempio di efficienza della magistratura

Dopo 3 anni un operaio dell'Italsider è chiamato a riconoscere i fascisti che lo aggredirono.

Napoli, 19 — Domani mattina, mercoledì 20, il compagno Carlo De Stefani, operaio Italsider, comparirà di fronte al giudice istruttore, Ricci, per un confronto con dei fascisti che lo hanno aggredito. L'aggressione si riferisce a più di tre anni fa e precisamente all'8 febbraio 1974: al termine di un corteo di decine di migliaia di operai e proletari, alcuni compagni isolati dell'Italsider erano stati circondati e picchiati a via dei Mille da una quindicina di squadristi. Carlo, ferito alla testa in due punti, era stato ricoverato al Cardarelli ed era potuto tornare in fabbrica solo dopo due mesi.

Nonostante che a meno di un mese dall'aggressione il compagno si fosse costituito parte civile e, attraverso una serie di indagini, avesse fornito al giudice elementi precisi di identificazione di due fascisti, Raffaele Pesone e Trama (quest'ultimo era stato visto uscire dal suo negozio, l'Elettrodomestici Meridionali, in via dei Mille 67-69), il confronto

avviene solo ora, tanto per riconfermare l'efficienza della magistratura, quando si tratta di colpire i mazzieri del MSI.

Certo, questa volta il giudice Ricci ha fatto le cose a dovere: preoccupato, forse, che la giustizia non segua il suo corso, ha mandato l'avviso di comparizione (a differenza di quelli precedenti), accompagnato da una camionetta e da tre carabinieri; era l'8 mattina, 3 giorni dopo il rapimento di Guido De Martino. Non trovando a casa il compagno, che era a lavorare all'Italsider, i carabinieri si sono presi qualche informazione e il numero di telefono. Non si sa mai...

Carlo De Stefani, intanto, sono anni che paga il suo ricovero in ospedale con una trattenuta sulla busta di 15.000 lire mensili. La cassa mutua, infatti, si rifiuta di rifondere i soldi ai padroni, fino a che la sentenza del giudice non avrà « fatto luce » su questo oscuro fatto.

Ma la cassa mutua, si sa, come i giudici, è imparziale.

S. Sebastiano: occupati 32 appartamenti IACP

S. Sebastiano (Napoli), 19 — Da diversi giorni 36 famiglie di diversi comuni vesuviani stanno occupando 32 appartamenti delle case popolari IACP in costruzione in via Melloni.

E' la prima volta che ciò succede a S. Sebastiano, un paese dove la speculazione edilizia ha avuto mano libera nella costruzione di ville e case di lusso che hanno trasformato il paese in una zona residenziale, dove un appartamento si paga anche 200.000 lire al mese.

Gli occupanti provengono per la maggior parte dai paesi limitrofi (Cercola, Ercolano) e questo ha creato dei contrasti con i proletari del paese, anche loro in attesa da anni di una casa popolare.

L'amministrazione comunale, consapevole dell'importanza politica di

questa occupazione (a novembre ci saranno le elezioni comunali) ha anticipato l'uscita del bando di concorso di 2 giorni (dal 18 al 16) distribuendo i moduli di partecipazione solo ai residenti in S. Sebastiano. E' una manovra tendente a dividere e isolare questa lotta che comincia a dare fastidio.

Per questo in un loro comunicato, gli occupanti hanno espresso chiaramente la loro posizione affermando che « la casa è un problema di tutti. Rifiutiamo perciò qualsiasi tentativo tendente a contrapporci ai proletari di S. Sebastiano, di creare una guerra tra poveri, per dividerci e isolarci. Per questo invitiamo tutti i cittadini e i sindaci dei paesi interessati a confrontarsi con noi, per risolvere i nostri problemi che non possono più essere rimandati nel tempo ».

Rovereto: per la lotta della Gallox 49 denunce a operai, sindacalisti, compagni di Lotta Continua

Rovereto, 19 — Sono giunte oggi 49 denunce ad altrettanti operai, sindacalisti, compagni di Lotta Continua (11), che vanno da invasioni di azienda a lesioni aggravate.

Le denunce si riferiscono alla lotta degli operai della piccola fabbrica Gallox che per ben 2 volte, nei mesi scorsi, hanno occupato la statale per

il Garda. Responsabile di questo ennesimo attacco è il vice-questore D'Amicis, tristemente famoso per aver ordinato le selvagge cariche del 18 giugno scorso a Rovereto.

Tutti i CdF metalmeccanici hanno deciso un'autodenuncia collettiva, intanto si preparano altre manifestazioni.

Novità: le due società non esistono più

« Va bene, le due società (sono una sola »: Alberto Asor Rosa, il professore che aveva teorizzato due mesi fa l'esistenza di due Italie (l'una degli operai di fabbrica e gemonizzati dal PCI, espressione della razionalità amante del sacrificio e l'altra composta di emarginati, irrazionali, assistiti, ribellisti) oggi ci ripensa e abiura. La teoria non ha avuto fortuna. In primo luogo nel suo partito dove chi l'ha sposata lo ha fatto unicamente nella sua versione guerresca, cioè la prima società si è armata di bastoni per picchiare la seconda, con scarissimi risultati. E così Asor Rosa ieri sull'Unità si trova alle prese con un partito che gli sta stretto e a cui comincia a fare rabbuffi: il non avere « un'iniziativa politica concreta intorno alle questioni di fondo », l'essere troppo acquiescenti davanti alle scelte di ristrutturazione capitalista, l'aver una politica e delle celti culturali (quella dei sacrifici e dell'austerità) miserelle, insomma il rappresentare un filone culturale moderato che recupera anche Gramsci in chiave di conservazione e che non è in grado di comprendere i fenomeni nuovi della società se non in termini moralistici. « Qualche elemento di rivoluzione culturale dovremmo introdurlo nel nostro programma » implorano e mette in guardia dalle facili interpretazioni sulla rivolta giovanile. In sostanza ora il suo partito va stretto.

Lontani i tempi della proposta agli intellettuali, con un partito che ha reagito ai fatti di Bologna con la tesi del complotto e che non si è vergognato di usare come schema interpretativo quello di Davide Lajolo su « Giorni Vie Nuove » (gli scontri erano preparati da due anni dagli specialisti della CIA!), dopo un comitato centrale in cui il segretario non si presenta e i membri calcolano quanti pezzi di società gli sono caduti addosso, il disagio si è fatto più angoscioso. E nel caso di Asor Rosa non vale neppure rifugiarsi nella torre dell'istituto universitario perché anche lì tira vento. Ci sarebbe una via da scegliere, un'altra società da studiare per combatterla (quella del capitale): la suggerisce anche, ma timidamente, quasi fosse una sconnessione.

(e. d.)

Comitato Nazionale per gli otto referendum

Primo rialzo, ma il rischio è ancora grosso. Preparare la mobilitazione per il 2 e 3 maggio

Sabato, domenica e lunedì c'è stato un positivo rialzo della media: in tre giorni sono state raccolte le firme di altri 33 mila cittadini su tutti gli otto referendum, 11 mila al giorno. Siamo così arrivati a quota 155.859. Ma è un dato ancora troppo fragile, soprattutto se si considera che l'aumento è in coincidenza con il fine settimana quando è abituale un aumento dei tavoli di raccolta e un maggior flusso di cittadini per le strade.

La campagna per i referendum non la si può vincere raccogliendo le firme solo nei fine settimana, come purtroppo avviene ancora in molte parti d'Italia. Sarà la prossima rilevazione dei dati, quella di oggi, a dire se si è riusciti con uno sforzo collettivo a sollevare la media dalle 7.000 in cui è rimasta la settimana scorsa alle 9.500 ne-

cessarie.

Non ci sono illusioni da farsi: basta solo confrontare i dati in nostro possesso con quelli del referendum sull'aborto per lo stesso periodo di tempo: solo in Umbria, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia abbiamo oggi un aumento rispetto al '75. Nelle altre regioni c'è una perdita secca di 20 mila firme in 18 giorni con una media che, se non vengono consolidati i risultati di questo fine settimana, è finora stata decrescente e, conseguentemente, con un prevedibile divario crescente per le prossime settimane.

La mobilitazione sia per raggiungere gli obiettivi settimanali che ogni comitato si deve porre, sia per la raccolta straordinaria prevista per il 2 e 3 maggio è e rimane di vitale importanza per poterla fare.

	8 Ref.	Ref. abor.			
Piemonte	22.757	(22.753)	Toscana	7.530	(12.820)
Lombardia	29.172	(47.164)	Lazio	43.096	(32.432)
Veneto	9.452	(12.700)	Abruzzi	2.210	(3.050)
Trentino Sud Tirolo	1917	(2.250)	Campania	9.249	(7.877)
Friuli V. G.	1893	(3.431)	Puglia	5.642	(5.150)
Liguria	5.819	(7.200)	Basilicata	60	(818)
Emilia	6.893	(13.179)	Calabria	1.304	(3.135)
Marche	1.569	(3.300)	Sicilia	4.951	(—)
Umbria	1.318	(800)	Sardegna	1.027	(1.800)
			TOTALE	155.859	(176.787)

Lazio: un caso di sottosviluppo?

Domenica 24 e lunedì 25 aprile si terrà a Frosinone una «manifestazione continua per la raccolta delle firme», promossa da un Comitato cittadino in cui confluiscono PR, MLS, LC, la sezione cittadina del PSI, il Collettivo Liberazione della Donna. Il lunedì, tra gli altri, vi parleranno, alle ore 18, Adele Faccio e Alex Langer. E' un buon avvio, un esempio corretto di come ci si deve muovere. Invitiamo tutti i compagni della provincia di Frosinone a intervenire in massa, a ripetere nei giorni successivi l'esperienza. A Rieti, il 22 aprile, alle ore 18, manifestazione con Emma Bonino, sempre per la raccolta: promotore è, qui, il MLS.

Altre notizie: sabato 23, un tavolo a Genzano; domenica 24 a Ciampino, Tivoli, Morlupo e Mentana.

Per il resto del Lazio, oltre alla presenza di associazioni radicali nei castelli e a Civitavecchia, oltre ai

soliti nuclei a Fondi, Latina e Anzio, poco altro da segnalare. Rade e discontinue ci pervengono le notizie della raccolta presso le segreterie comunali; a livello embrionale sono gli sforzi per creare Comitati locali. Tutto questo sarebbe conferma di un sottosviluppo politico della Regione, che ci rifiutiamo di avallare. Possiamo sbagliare: ma pensiamo piuttosto che i gruppi locali di LC, del MLS, le forze vive del PSI si stiano lasciando sfuggire una grossa occasione di autonomo rilancio, di possibile egemonia su importanti strati sociali, di confronto e di dibattito con le altre forze politiche. Eppure, è proprio in «provincia che certe occasioni vanno colte nel loro significato e nel loro potenziale politico, in un momento in cui l'avversario cerca di soffocare ogni forma possibile di dissenso. E' troppo tardi per recuperare? Speriamo di no.

Angiolo Bandinelli

TORINO

I compagni della sezione del PCI di Lugento, un sobborgo proletario di Torino, non solo hanno firmato i referendum, ma stanno anche attivamente collaborando alla raccolta nel quartiere. E' solo uno dei tanti casi che vedono i compagni di base del PCI impegnati nella battaglia per l'abrogazione delle peggiori leggi autoritarie e fasciste.

NAPOLI

Il sindaco e l'intera giunta di Anacapri, uno dei comuni dell'isola di Capri, ha firmato i referendum. L'obiettivo è raccogliere almeno 500 firme.

A Fontanarossa, in provincia di Avellino, invece, il segretario comunale ha cestinato i moduli inviatigli e cacciato in malo modo i cittadini che si erano recati a firmare dicendo «non sono al servizio di Pannella». E' stato denunciato per abuso e omissione in atti d'ufficio.

PESCARA

Oggi alle 21.30 presso la sede di LC in via Campobasso 26, coordina-

mento di tutti i compagni che vogliono collaborare nella campagna dei referendum.

SIRACUSA

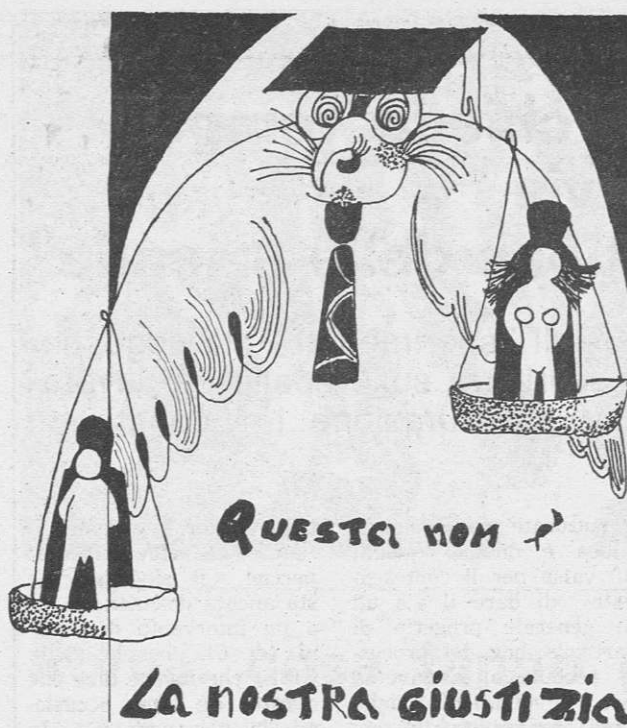
Oggi, alle 17, presso il Circolo Ottobre (via Malfitania) attivo dei compagni di LC e PR impegnati nella campagna.

RIETI

Si è costituito il Comitato per gli 8 referendum. Si riunisce tutti i giovedì alle 17 nella sala ex-SIP in Largo Cairoli. Tutti i compagni interessati sono pregati di partecipare.

I compagni che volessero organizzare spettacoli musicali e concerti connessi con la campagna per i referendum possono mettersi in contatto con Vincenzo Punzi - Folkstudio Agenzia - tel. (06) 5392374.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma,
via degli Avignonesi 12
tel. (06) 464668-464623



Uno di quelli...

E' il fratello di quello che l'avvocato difensore aveva chiamato «peone argentino», come aveva ribadito il suo avvocato. Franco Sciarra, uno degli stupratori di Claudia Caputi, uscito di galera con la condizionale giovedì scorso al termine del processo. Lunedì sera è stato arrestato per ricettazione insieme ad altri tre con cui stava smontando per riciclarlo, un furgone rubato. Non è certo per dire che oltre a stupratore era anche ladro che diamo risalto alla notizia. Anzi siamo tra coloro che pensano che ci sono molti e sacrosanti bisogni che spingono un giovane a rubare, mentre riteniamo che è solo una volontà di oppressione e di dominio che spinge un giovane a violentare una ragazza. Quello che invece appare chiaro da questo episodio di cronaca, quello che è stato evidente a tutte noi dopo la seconda vendicativa aggressione subita da Claudia e le testimonianze rese al processo, è che gli stupratori non erano isolati, né tanto meno «ingenui», che avevano coperture e alleanze nel quartiere che gli hanno permesso di costruirsi senza difficoltà testimonianze a loro favore e creare un clima di minaccia e di terrore intorno a Claudia.

Arrestato Gemma per falsa testimonianza

Vito Gemma, testimone al processo contro i violentatori di Claudia, è stato arrestato, per ordine di Paolino Dell'Anno. Presso il Gemma Claudia aveva vissuto all'epoca della prima aggressione, dopo aver risposto a un'inserzione che offriva alloggio a una ragazza «alla pari». Sembra che il Gemma, citato come teste anche per la seconda aggressione abbia rilasciato dichiarazioni in contrasto con quelle della ragazza. Quello che è certo è quest'uomo è un personaggio ambiguo sul quale fin dall'inizio la magistratura avrebbe dovuto indagare, invece di indiziare Claudia.

100 dottoresse per l'aborto

Cento dottoresse romane nel corso di una conferenza stampa hanno lanciato un appello a tutte le operatrici sanitarie ostetriche, infermiere, medico, perché prendano posizione a favore dell'aborto. E' stato ribadito come l'aborto sia sempre e comunque una violenza sulla donna, ma che proprio per questo deve essere praticato nelle migliori condizioni sanitarie e psicologiche. Questa iniziativa vuole contrapporsi a tutte le prese di posizione ufficiali e non di primari, ginecologi, e dell'ordine dei medici nel suo complesso.

Si è messo in evidenza come questa legge già denunciata dal movimento femminista, (legge che verrà sicuramente peggio-

rata da decine di emendamenti al Senato), non verrà praticamente mai applicata per l'uso che molti medici faranno dell'obiezione di coscienza.

Già sin d'ora sono noti al movimento molti nomi di ginecologi obiettori a parole e praticanti poi l'aborto clandestino a mezzo milione.

Cosa succederà ad una donna di provincia che vuole abortire e che rivolgendosi all'unico ospedale esistente nella sua zona riceverà un rifiuto? Sicuramente sarà costretta a ricorrere ancora una volta all'aborto clandestino. Solo con un controllo dal basso sulle strutture sanitarie sarà possibile assicurare che in ogni ospedale si pratichi l'aborto.

CINECITTA': RIDOTTA LA PENA PER GLI STUPRATORI DI CINECITTA'

Stefano Piras, Sergio Freddi, Eduardo Ausiello, Massimo Leone, Salvatore Corso, Mario Perrone, Mario Puleo: il 7 ottobre del '75 violentarono brutalmente per due ore una ragazza in un prato di Cinecittà, dopo aver chiuso il suo ragazzo nel bagagliaio della macchina. Lo scorso anno il tribunale li aveva condannati a pene variabili da 7 anni e 6 mesi (a Stefano Piras maggiorenni) a 3 anni e due mesi per gli altri. La corte d'appello l'altro ieri ha pensato bene di ridurre loro la pena così che Sergio Freddi ha avuto anche il beneficio della condizionale ed è tornato in circolazione.

Così, usando parametri diversi, la giustizia borghese condanna ladroni e scippatori a pene spesso rilevanti, chiude in galera alcuni compagni e compagne di Siracusa perché protestano per una multa. Con lo stupro è più mite: da buona istituzione maschile qual'è, lo considera probabilmente solo l'affermazione «un po' pesante» dell'universale diritto del maschio ad usare come e quando vuole il corpo della donna, perché gli appartiene. Ma i parametri non sono sempre gli stessi neanche per lo stupro. Le pene ai sevizatori della ragazza di Cinecittà sono certo più pesanti di quelle inflitte ai violentatori di Claudia: probabilmente perché in questo caso si trattava di una ragazza «seria e perbene», che si era appartata in un prato col suo «legittimo fidanzato». Per Claudia era diverso. Claudia non aveva legittimi fidanzati, non aveva nulla di «legittimo» e poi si era fidata di un amico fino a seguirlo in quel prato della Caffarella. Questo la giustizia borghese non glielo perdona, perché di una che esce coi ragazzi (magari per un caffè), non c'è da fidarsi.

ANCHE A

**BARI
BRUCIANO
PAOLINO
DELL'ANNO**

Oggi a Bari più di un migliaio di donne hanno manifestato contro la violenza. Il corteo si è diretto verso il tribunale dove è stato bruciato il fantoccio di Paolino Dell'Anno. Gli stupri sono solo l'aspetto più evidente della violenza quotidiana che le donne devono subire, questo corteo lo ha dimostrato: gli uomini per strada, i poliziotti (che erano lì a «proteggere» e «difendere») provocavano le compagne, le chiamavano puttane. Le compagne hanno scandito slogan contro «le forze dell'ordine» e parafrasato ironicamente una nota poesia: «Come è dolce polizia che ci insulta per la via, chi vuol essere libero sia, del domani non c'è certezza».



□ CICLOSTILI E RIVOLUZIONARI

Brescia, 19 — Non ci interessa entrare nel merito del fatto che un ciclostile venga espropriato ad una sede centrale da una sezione che ne ha bisogno, si può invece rispondere ad una lettera che ha al suo interno una concezione assolutamente errata secondo noi dei movimenti, del partito, della militanza dello scontro politico. La lettera dei compagni di Villa Carcina di Brescia è moralistica, equivale ad affermare «ci rompiamo i coglioni ma stringiamo i denti» facciamo quadrato, prendiamo per il cuore i compagni e agiamo a pugno chiuso.

Come si fa ad affermare che si è sicuri che i compagni di Brescia città, non vogliono più fare la lotta di classe, confondendo lotta di classe con l'uso di un ciclostile? Noi che siamo studenti e che abbiamo vissuto tutti i giorni della mobilitazione studentesca ci siamo accorti che non era possibile essere di Lotta Continua prima di essere nel movimento, che nei movimenti di massa si costruisce il partito della rivoluzione a cui noi crediamo, che ce ne importa poco se i compagni non vanno in sede, se i compagni ciclostilano di meno.

Sarebbe suicida riproporre come fanno i compagni di Villa gli stessi strumenti, la stessa organizzazione, lo stesso modo di far politica mascherandolo dietro una serie di espressioni retoriche.

Non pensiamo che sia possibile costruire il partito della rivoluzione semplicemente affinché i compagni non muoiano più nelle piazze e gli operai prendano finalmente il potere. Questo è idealismo e non materialismo, è moralismo e non comunismo.

E poi, come si fa ad affermare che anche nella sezione di Villa «abbiamo avuto momenti di stanca, ma anche se c'è tutt'ora qualcuno restio, gli altri hanno capito che lottare è bello».

Come avete fatto a capirlo? Avete riaperto la sede della sezione e ve la siete trovata piena di compagni vogliosi di lottare? Non vi siete mai chiesti come mai agli ultimi attivi fatti qua a Brescia, i compagni più giovani non siano venuti, e così gli operai? E crediamo si riuniscano ancora da soli, e le compagnie non mettono più piede in sede da un paio di mesi, e ci si ritrova sempre in 15-20 cani e gatti.

Rispondiamo subito a questa lettera perché questa è una tendenza presente in compagni di LC,

quella a richiudere tutto nel rischio che nascano cose nuove tra le masse, a ricostruire un partitucolo. Compagni abbiamo ancora molte cose da imparare, noi e altri e la volontà giusta di darci da fare per far nascere il partito della rivoluzione deve scontrarsi ancora con le contraddizioni esistenti. E una di queste contraddizioni è il ciclostile. Prendetelo pure compagni di Villa Carcina — se a voi serve — ma non dite che a Brescia non ci sono più rivoluzionari ma solo borghesi in pantofole. Da parte nostra come militanti del movimento degli studenti abbiamo sperimentato lo svilimento del volantino come mezzo di comunicazione. Quest'anno saranno stati dati alle scuole sì e no una decina di volantini contro le centinaia degli anni scorsi, la lotta però c'è stata ugualmente e buona. Non sclerotizziamoci, il ciclostile non va lasciato morire, certo! Noi crediamo che serva ancora, ma non per i topi di sede, ma per i collettivi, per i paesi.

Eugenio Gambara
il figlio dell'Arnaldo

□ GESU' IN DUE PUNTATE?

Al direttore di Lotta Continua,

siamo un gruppo di studenti di Roma. Non leggiamo il giornale tutti i giorni, ma avevamo cominciato a comprarlo ogni settimana per leggere e discutere gli articoli sul Gesù di Zeffirelli (abbiamo fatto dieci giorni di autogestione scegliendo noi gli argomenti da discutere e i giornali da comprare). Gli articoli di Lotta Continua erano i migliori secondo noi, perché non si limitavano alla critica della trasmissione, ma collegavano la storia di Gesù con la vita di oggi.

Non riusciamo a capire perché la pubblicazione degli articoli è stata interrotta dopo la seconda puntata. Forse i lettori normali di Lotta Continua non hanno interesse per questi argomenti?

Claudio, Stefano, Paolo
e Stefania del IV Liceo
Artistico di Roma

□ IN UN GIORNO DI CARNEVALE

Faccio parte di un gruppo (Crear è bello, laboratorio artigiano di Burattini, Pisa) che fa degli spettacoli di favole cantate e animate, di solito nelle scuole e in altre situazioni (feste, quartieri, ecc.).

Oltre lo spettacolo gli altri compagni tornano nelle scuole per fare lavori di gruppi ed insegnare ai bambini come si possono «creare» dal niente (o quasi) gli strumenti per poter sviluppare la propria fantasia e voglia di espressione (burattini, strumenti musicali, vestiti, maschere, ecc.). Voglio raccontare un'esperienza che ci è successa l'ultimo giorno di carnevale in un paese vicino Pisa.

Eravamo stati invitati per fare uno spettacolo con i burattini. Prima del



nostro intervento ci dissero che i bambini avrebbero cantato alcune canzoni: bene, i bambini, scimmiette ammaestrate, sotto la direzione delle maestre e l'occhio commosso delle madri cominciarono a cantare le solite canzoni oscene, confezionate dai grandi per loro e fra queste la famosa «Furia». Noi stavamo al lato del palco ad osservare i bambini. Cantavano, sì, ma erano in gran parte degli autori che ripetevano meccanicamente queste canzoni in cui loro, non c'entravano niente, e quindi il loro modo di protestare (se così si può definire) era quello di cantare in maniera passiva, automatica. Di fare insomma quello che i «grandi» volevano che facessero, ma non di più, senz'anima, e per di più con delle facce piene di scocciatura, come dire «speriamo che finisca presto». Questa sensazione che abbiamo avuto era anche accentuata dal modo come erano «mascherati». Non solo non c'era un minimo di fantasia, ma sembrava quasi che i «grandi» avessero scelto i costumi in base alle loro frustrazioni o ai loro miti. Insomma anche in questo i bambini non c'entravano niente. Il tutto si svolgeva fra il casino degli altri bambini e i richiami delle maestre e dei genitori. Quando abbiamo fatto le nostre favole è stato come se improvvisamente la sala si fosse riempita di altri bambini. Oltre l'attenzione, che abbiamo ottenuto fin dalle prime battute, c'è stato un aumento della partecipazione (con canti, batter le mani, giochi, eccetera) fino a coinvolgere la totalità. Ora al di là della bravura (poca) nostra, credo che ci sia una spiegazione a tutto questo. I bambini sentivano di essere rientrati nella loro dimensione (immaginazione-fantasia) e che noi non eravamo dei «grandi» (intendo come ruolo) che cercavano di acciaccarli con cose non loro, ma solo due ragazze e due ragazzi che giocavano alla pari con loro e che parlavano lo stesso «linguaggio». Credo che queste cose succedano normalmente a tutti i compagni che fanno animazione o spettacoli con i bambini in maniera corretta (alla pari) e farebbero bene anche loro a raccontare queste esperienze. Ma torniamo alla lettera del compagno Tarallo. Prima di tutto devo dire che è una lettera che fa un'analisi molto profonda e corretta di certi fenomeni e che io la condivido pienamente. Vorrei però aggiungere alcune osservazioni. Quando il compagno dice che i bambini sono «vittime inconsapevoli» dei mass media sono d'accordo, sono meno d'accordo quando dice che «allo stato attuale delle cose è impossibile opporsi». Io credo che invece sia possibile opporsi (in maniera non teorica astratta) perché se è vero che i bambini assimilano velocemente i modelli imposti da questa società è anche vero che altrettanto velocemente li perdono o li accantonano se si trovano in presenza di una possibilità di sviluppare il «loro» modo di esprimersi. In sostanza anche qui si tratta di rispettare o meno «l'autonomia» dei bambini. Dato che il problema oltre che essere di interesse generale riguarda anche molti di noi direttamente, sarebbe bene che la discussione andasse avanti e ci fossero interventi dei gruppi o collettivi che fanno spettacoli o animazioni con i bambini, e dei genitori (ad esempio quei compagni di Milano che si sono riuniti tempo fa su questi problemi).

Sarebbe abbastanza grave infatti lasciare disperso tutto questo patrimonio di esperienze fatte in questo «campo di interventi».

Roberto Parrini - Grosseto

□ SCIogliETEVI!

Bologna 18-4-77

Solo due parole a proposito dell'editoriale di domenica scorsa, «Scioglietevi».

All'interno di una riflessione, molto problematica, sullo stato del movimento degli studenti e sulle difficoltà attuali, era contenuto un riferimento alla situazione bolognese.

Si parlava di «ferreo controllo degli studenti sugli esami», suscitando l'immagine di una situazione per noi molto rosea. Ora GL, che ha firmato l'articolo, è male informato rispetto a Bologna poiché l'impatto in questi giorni c'è anche a Bologna e di controlli ferrei purtroppo, non ce ne sono. Meglio dirlo chiaramente, quindi, e discutere, anche per evitare di ritornare a un nuovo «Mitariorismo» magari studentesco o di capire cazzi per fischii.

Saluti comunisti
Antonio Attorre

□ AUTONOMI, INDIANI E IDENTITA'

Compagni di
Lotta Continua

ho letto nel numero del nostro quotidiano del 14 aprile una lettera di un compagno di Massa (Massimo M.) e effettivamente credo di dover rispondere perché molte questioni sollevate nella lettera sono le domande che girano nella bocca di tut-

ti dopo i fatti dell'università, e forse sarebbe molto positivo cominciare un dibattito su questi problemi.

Credo che definire limitate le lotte degli «autonomi» e degli «indiani» perché essi non avrebbero una «identità» di lotta «concreta» di lotta nella sinistra, vuol dire non aver afferrato bene ciò che questi compagni vogliono dirci. Quando si parla di «riprendiamoci la vita» e si assume questo slogan in prima persona per cercare quei rapporti umani di amore e di lotta, saltano le contraddizioni di tutti i movimenti che agiscono nella sinistra, che fino ad ora avevano posto in secondo piano. Proprio perché fino ad ora anche se compagni militanti, avevamo delegato qualcosa di tutti a forme di leaderismo che ci facevano comodo e lasciavano il nostro rapporto di vita al di fuori dei problemi politici. Quando invece ci accorgiamo che la militanza quotidiana «l'amore del comunismo» deve mettere in crisi tutti gli aspetti reazionari della nostra vita fino ad abbattere tutti i tabù borghesi che abbiamo, per essere liberi dentro e poter parlare di libertà proprio perché è un diritto conquistato in prima persona ed ora possiamo darlo a tutti. Quando attacchiamo il lavoro combattiamo i «sacrifici», lo sfruttamento e l'alienazione che distrugge ogni tipo di creatività. Un lavoro non come produzione del capitale, ma «lavoro» come necessità creativa di tutti. Nel movimento siamo tutti insieme perché compagni, perché vogliamo cambiare e per i borghesi siamo «drogati - carcerati - froci - femministe - disoccupati - occupanti - BR - NAP» siamo «frange della sinistra» ma realmente siamo sfruttati, emarginati, bersagli dell'ordine democratico, siamo emarginati in qualsiasi luogo ci troviamo, ma ci riscattiamo da questa situazione stando uniti e portando avanti il nostro vivere da comunisti, prendendo tutto quello che il potere ci nega. E noi saremmo «le frange della sinistra» che dovrebbero lottare insieme ad una sinistra tradizionale, fatta di fantasmi socialisti, parrocchiani del PCI e gli intellettualozzi del «Manifesto»? non credo proprio, anche perché loro si guarderebbero bene dalla serietà di compagni, non si «spoglierebbero» mai, per ballare, per cantare, per lottare in piazza, sono fin troppo integrati nelle strutture del sistema che vorrebbero essere loro i nostri «nuovi padroni». Ma per noi c'è un solo modo di essere comunisti ed è vivere da comunisti, questa non è retorica voglio dire che quando un «comunista» riprende una lotta perché lo scavalca, quando un «comunista» fa della politica una serietà borghese, quando un «comunista» si mette al di sopra della massa attiva, è un nuovo capo che crea emarginati, ed è un nuovo potere da abbattere.

Malera Pino



L'Alfa Romeo è alla ricerca urgente di profitti: cerca di riottenerli sconvolgendo l'orario di lavoro, la busta paga, licenziando operai e impiegati. Questi sono i documenti della direzione che PCI e dirigenti sindacali conoscono e approvano: non sono altro che il tentativo di cancellare dieci anni di conquiste operaie e di minare alle radici la lotta per l'occupazione.

QUANTO E' LUNGA UN'ORA DI LAVORO?

Il modo in cui il PCI e sindacati affrontano la ristrutturazione capitalistica, che ormai cammina a passi da gigante, è esemplificativo. Si impongono come obiettivi al movimento operaio quelli che sono i traguardi confindustriali, nell'assurdo gioco per cui per esempio all'Alfasud Cortesi, il presidente dell'Alfaromeo, propone di raggiungere le 650 vetture prodotte giornalmente nel '77 e il PCI, nella relazione introduttiva al congresso della sezione di fabbrica lo critica duramente perché... sono 750 le macchine da produrre. Tutto ciò ovviamente con organici immutati o meglio in diminuzione e una situazione di vendite e di produzione dello stabilimento di Pomigliano che indica chiaramente (e allegghiamo più avanti i dati ufficiali) che mantenendo questi livelli produttivi, posta la contrazione degli ordini, si arriverà presto alla cassa integrazione.

Ma andiamo con ordine. Partiamo da un documento aziendale del 1974: il Piano di Settore del gruppo Alfaromeo.

Le richieste, o meglio gli obiettivi che la direzione si pone, sono essenzialmente: il decentramento produttivo, la riduzione assoluta degli operai occupati, l'aumento della mobilità e delle saturazioni (cioè dell'intensificazione del lavoro: il riempire i buchi che gli operai hanno liberi fra una lavorazione e l'altra), una diversa struttura del salario legata ad un diverso uso delle qualifiche.

Lasciamo parlare il Piano di Settore.

«Le dimensioni Portello-Arese e Pomigliano non debbono aumentare; il costo sociale delle loro grandi concentrazioni di personale (trasporti, case ecc.) si trasferisce nell'azienda, nella attuale realtà socio-economica, in misura ben maggiore delle economie conseguibili dalla produzione concentrata. Col tempo si dovrà cercare di diminuire queste dimensioni, satellizzando nel mezzogiorno unità produttive minori, estraibili anche dai contesti produttivi Arese-Portello e Pomigliano, prevedibilmente bisognosi di spazi in futuro. Per ora quindi gli investimenti proposti sono improntati ad un concetto di «transizione e sopravvivenza», ma non per l'aumento delle dimensioni aziendali».

E più avanti:

«Il punto "chiave" del successo sta invece nell'apparentemente "velleitario" tentativo di ottenere ragionevoli rendimenti di lavoro, indipendentemente dalla maggiore produttività conseguibile mediante diversi impianti e diversi metodi di produzione. Oggi infatti ogni turno produttivo disperde in «non lavoro» almeno un'ora e mezza a prescindere dalle fermate fisiologiche, le pause per la mensa, le dissaturazioni, ecc...».

«La produttività risulta pertanto molto bassa ed i costi unitari di produzione molto alti per il modesto contenuto di lavoro della giornata operaia, dovuto in particolare alla attuale mancanza di una ragionevole incentivazione del lavoro che si traduce anche in un grave sottosfruttamento degli impianti. Da ciò l'imponenza del personale esuberante o che produce poco... Su 8 ore di presenza in fabbrica, la prestazione effettiva di lavoro non supera le 5,1/2-6 ore pro capite: vi influiscono la insufficiente osservanza dell'orario di lavoro (2 inizi in ritardo e 2 stacchi in anticipo, tenuto conto della mensa); le pause concordate; le interruzioni per le disfunzioni interne, per l'abnorme erratismo assenteismo e per le varie vicende sindacali; il ridotto contenuto di produzione per ogni ora retribuita a tempo o con

In questa pagina presentiamo — attraverso documenti della direzione aziendale — la voce vera dei dirigenti dell'Alfaromeo e la loro strategia per riprendere ad accumulare quei profitti che le lotte operaie di questi anni hanno loro tolto. Non sono documenti pubblici, ma non sono neppure segreti; in ogni caso sono di piena conoscenza dei dirigenti sindacali e delle cellule di fabbrica del PCI. Si parla di decentrare il lavoro, di reprimere conflittualità e assenteismo, di allungare la giornata di lavoro con la maggiore intensità dello sfruttamento e con gli straordinari, di licenziare gli operai e gli impiegati in sovrappiù, di

incentivi irrilevanti; la ricordata mancanza di incentivi per una maggiore produzione...».

Si chiedono perciò:

«Minori e meno erratici assenteismi; maggiori mobilità di lavoro tra linee, reparti e turni; il "ringiovanimento" dei cicli...».

Seguono le previsioni sull'andamento occupazionale nel gruppo Alfa (ricordiamoci che siamo nel '74), che riportiamo in tabella.

Questi dunque gli obiettivi della direzione Alfa, allora non ancora praticati. Per ottenerli quello che conta per la direzione, e questa è forse la modificazione fondamentale, anche per le sue conseguenze politiche più generali, è il rapporto col sindacato e le forze politiche che lo sostengono.

Sempre dal piano di settore: «E' indubbiamente interesse aziendale fare ogni sforzo, senza cedimenti, per mantenere un clima di leale collaborazione col sindacato, il cui apporto è necessario per recuperare quella produttività che è condizione di sopravvivenza per il gruppo. Attraverso questo recupero e la diminuzione del personale in forza, occorrerà trovare il modo, con opportune incentivazioni, di aumentare idoneamente i salari reali».

Ma se muta il modo di considerare il sindacato non mutano gli obiettivi: l'aumento del plusvalore relativo attuato mediante la compressione del lavoro necessario attraverso l'intensificazione del lavoro, lo schiacciamento degli spazi e dei tempi conquistati dagli operai.

E' il contenuto dell'ora di lavoro la posta in gioco: chi lo decide ha vinto, almeno temporaneamente, la battaglia nelle fabbriche.

Anche gli investimenti, i famosi investimenti nel cui nome tante rinunce sono state chieste al movimento operaio, nella realtà si trasformano, da strumenti per ottenere maggiore occupazione nel loro opposto. Gli unici in programma e gli unici poi attuati sono di due tipi, dichiarati senza peli sulla lingua. O per «satellizzazioni» come con dolcezza tecnocratica è chiamato il decentramento in una grande industria metalmeccanica, o per elasticizzare il processo produttivo in fabbrica rendendolo meno vulnerabile all'azione operaia: più polmoni (serbatoi di materiale da immettere in produzione quando questo è bloccato) tra un reparto e l'altro, sdoppiamento delle linee, meccanizzazione delle lavorazioni con più alta incidenza di scioperi là dove è possibile, o loro spostamento all'esterno della fabbrica.

I risultati di questa offensiva capitalistica non sono mancati e non è qui possibile farne una analisi sia pure parziale. Unicamente, a riprova di quanto diciamo riportiamo i risultati dell'accordo azienda-sindacati dell'ottobre '75 da cui emerge con chiarezza la divaricazione tra quello che veniva dichiarato e quello che realmente accadeva nelle fabbriche.

QUANTO E' LUNGA UN'ORA DI LAVORO?

togliere la mezz'ora di mensa, di reintrodurre gli incentivi e le divisioni tra gli operai, di sconvolgere la struttura della busta paga. E' insomma il solito vecchio armamentario padronale, quello sconvolto dal 1969 in fabbrica. La novità consiste nel fatto che l'unica speranza di realizzazione sta nella collaborazione del sindacato e del PCI, a conferma che la più grande innovazione tecnologica del padronato italiano sta nella «rivoluzione delle relazioni industriali», cioè nel progetto politico che affida sempre più ad uno strato operaio ben identificato nelle scelte dei dirigenti

Viene concordato il trasferimento dell'Alfasud all'Alfaromeo di Pomigliano del reparto accessori e alla Spica di Livorno dei reparti pompe, acqua, olio e guida. In cambio di 120 assunzioni all'Alfaromeo di Pomigliano si consente all'azienda di mettere in funzione la nuova linea per la produzione del Coupé dell'Alfasud senza fare assun-

zioni, utilizzando gli operai delle lavorazioni trasferite che vengono usati dalla direzione come testa di ponte per imporre in fabbrica un clima di continua mobilità tra un reparto e l'altro, scompaginando l'organizzazione operaia e riuscendo anche ad aumentare le saturazioni sfruttando dell'inesperienza e dell'isolamento degli operai

IL 'CHE FARE' DEL PADRONE

COSA SI PUO' FARE

Si attira qui l'attenzione solo su alcuni ragionevoli (e graduabili) provvedimenti miranti ad aumentare produzione e produttività:

con possibili vantaggi per la busta paga, senza effetti inflazionistici, a compenso quindi delle eventuali attenuazioni del meccanismo scala mobile;

con vantaggio dell'azienda per l'oggi e il domani, e della collettività;

con vantaggio della giustizia in fabbrica, dove oggi chi fa il proprio dovere è messo allo stesso livello di chi non lo fa e danneggia in molti modi l'azienda e la collettività.

I provvedimenti sono solo enunciati; non occorre certo disprezzare gli effetti positivi:

— tornare ad un orario di 8 h anche per i turnisti, pagando 30' in più a Milano e Pomigliano per l'intervallo di mensa;

— rivedere i tempi con gradualità d'accordo con le O.S.L., remunerando la maggiore produzione ragionevolmente effettuabile nell'ambito delle 8 h pagate, oppure riattivando i meccanismi di incentivazione;

— decurtare il premio di produzione in proporzione delle assenze e con rispondere un premio di presenza;

— uso dello straordinario, nell'ambito delle ore contrattuali previste, con informativa alle R.A.S.;

— facilitare la mobilità, salvaguardando la professionalità;

— riconoscere alle direzioni il diritto/dovere di una rispondente governabilità aziendale, tanto più che il sindacato rifugge da qualsiasi tipo di corresponsabile co-gestione. La vita dell'azienda va salvaguardata.

Riportiamo ora integralmente una pagina del documento aziendale: ha come titolo significativo «Cosa si può fare».

Il pezzo si commenta da sé. Troviamo qui la concezione capitalistica del salario e quindi della forza lavoro. E' l'ideologia della stratificazione sociale in fabbrica basata sul merito e sul «giudizio della gerarchia», della professionalità legata alla «oggettività del processo produttivo che detta le sue leggi, maschera dietro cui si cela l'arbitrio ed il dispotismo del capitale, della remunerazione della produttività. Ma a guardare con attenzione è anche, con meno orpelli, la base

della nuova ideologia «corporativa» del PCI. L'esaltazione del merito, che supera le classi, della gerarchia, basata sul merito, il falso oggettivismo, la professionalità: sono questi i valori che il revisionismo propone oggi alla base della politica dei sacrifici. E' una strana commistione di ideologie staliniane sul lavoro (stakanovismo compreso, come all'Alfasud), di economia neo-classica, e di sociologia americana con i suoi miti efficientisti. Di peggio è difficile immaginare: non è un caso che tutta questa filosofia si riduca a quella dei documenti aziendali.

Quanto p

del PCI dipito di g
sta in fabb

Un tempo che se
Alfasud è p persegui
martellante tutti gli
a tutti i gruppi li
storia della classe operai
ria della produttività de
glierà la v le lotte e
officine? E la speranza
il PCI, hanno propria
che noi diamo capovi

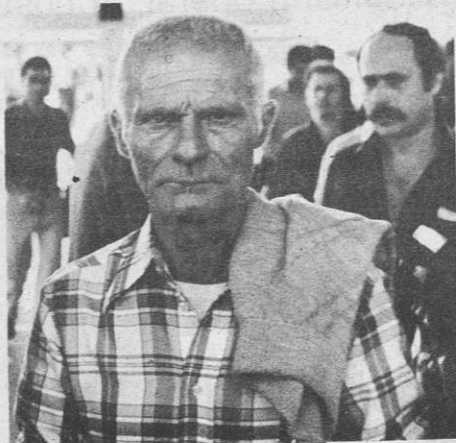
trasferiti.
reazione:
ni, oltre
fasud; ci
da Porte
E' la r
voro, un
operaia i
tare con
Le unich
trovano s
te all'ora
già intac
le satura
defica ne
Compro
pendente
la prese
la sua p
duzione
al giudiz
per la c
potuto le
tale. Col
attravers
tribuzioni
volta dal
riflessi s
la prima
Accanto
go, la c
la realtà
Riportian
per il 19
danti il
condo ir
vediment
anni con
denza gi
passa di
dipenden
anche la
vediment
gravi: i
scarso r
che rad
diminuis
il 74 è
elemento
fabbrica
rinnovo
talmecca



Quanto pochi minuti di tranquillità



E' sempre più lunga del tempo a disposizione per vivere



Quanto mi pesa facendo l'amore



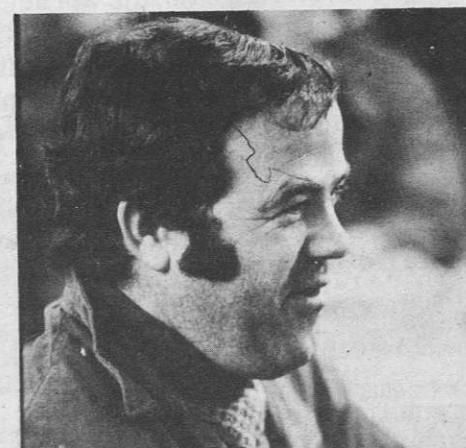
Non voglio pensarci adesso



Come la corriera che prendo per andare e tornare



Due ore di sciopero finiscono molto prima



E' troppo lunga

del PCI il compito di gestione del comando capitalista in fabbrica.

Un tempo che se all'Alfa, e in particolare all'Alfasud, è perseguito con tenacia e con l'uso martellante tutti gli organi di stampa, è comune a tutti i gruppi industriali, FIAT in testa. La storia della classe operaia sarà così ridotta alla storia della attività delle imprese? Nessuno raccoglierà la voce delle lotte e i bisogni che vengono dalle officine? E la speranza dei padroni e di chi, come il PCI, hanno propria questa linea. Ed è quello che noi diamo capovolgere.

i delle la-
ngono usati
i ponte per
ma di con-
o e l'altro,
zione ope-
aumentare
dell'inespe-
egli operai



1. - Andamento della forza

A fine anno	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978
Dirigenti	175	205	216	216	220	223	229	237	239
Ingegneri	5.979	7.170	7.674	8.243	8.077	8.688	7.328	7.443	7.236
Cap. speciale	887	1.135	1.203	1.263	1.267	1.275	1.273	1.282	1.268
Operai	18.210	21.016	20.553	20.264	20.585	20.373	20.233	20.159	20.181
TOTALE	25.201	31.559	30.646	30.000	30.145	30.159	30.159	30.159	30.159
di cui:									
Aresse	9.497	12.418	15.221	16.773	17.087	17.012	15.200	14.450	14.450
Portello	7.948	7.202	6.810	5.793	4.198	1.291	3.040	558	3.050
Autodella	123	130	133	127	122	5	120	120	120
Totale Milano	17.568	20.350	22.164	22.693	22.407	20.499	19.200	17.128	17.128
Alfa	2.223	2.550	2.407	2.402	2.091	2.200	2.050	2.020	2.050
Alfasud	2.586	5.731	11.077	14.204	15.727	18.150	15.250	14.777	15.000
Spica	809	970	1.107	1.424	1.518	1.521	1.570	1.559	1.539
Filiali	1.228	1.238	1.238	1.253	1.215	1.200	1.200	1.200	1.200
Connessioni Estere	510	701	760	1.244	1.498	1.540	1.700	1.699	1.680
Forze previste all'inizio '73 dall'ultimo p.a. Alfa				48.000	50.000	50.000	50.000	50.000	50.000

TAB. 4 - Prevedimenti d'occupazione per tipo e per mese

	RIPROVERI		MULTI		SCORRENCIA		LETTERE PER SECCO RECCO		LICENZIA		DIMISSIONI PER COCCENT		TOTALE
	73	74	73	74	73	74	73	74	73	74	73	74	
Geniale	15	5	44	24	60	10	4	52	4	72	4	1	134
Febbraio	9	7	13	67	65	22	10	127	20	22	5	14	144
Marzo	12	3	25	8	40	114	11	80	2	40	2	14	82
Aprile	8	6	3	4	10	121	2	243	65	22	3	7	173
Maggio	25	12	30	13	30	8	8	187	17	210	1	12	121
Giugno	1	-	33	3	41	11	18	105	12	23	-2	12	102
Luglio/Aosto	8	15	45	61	108	22	221	150	55	111	22	8	453
Settembre	-	4	22	14	50	42	149	55	6	50	7	15	235
Totale	61	52	224	174	424	305	423	1045	203	620	45	83	1413
Rapporto prevedimenti/dimensioni													10,2

* Dimissioni e assenteismo di contestazione

trasferiti. Inoltre si concedono alla direzione: circa 800 trasferimenti interni, oltre quelli già menzionati alla Alfasud; circa 200 al Portello; circa 270 da Portello ad Aresse.

E' la rigidità nell'uso della forza lavoro, uno dei punti chiave della forza operaia in fabbrica, che viene a saltare con questo accordo.

Le uniche richieste padronali che non trovano soddisfazione sono quelle legate all'orario di lavoro (che però viene già intaccato come abbiamo visto con le saturazioni) e quelle legate alla modifica nella struttura stessa del salario.

Comprimere il salario «fisso», indipendentemente dalla produttività e dalla presenza in fabbrica, e aumentare la sua parte variabile, legata alla produzione fatta, alla presenza sul lavoro, al giudizio delle gerarchie aziendali è per la direzione Alfa, come abbiamo potuto leggere, un obiettivo fondamentale. Col contratto nazionale del '76, attraverso l'EDR (elemento distinto retribuzione), si introduce per la prima volta dal '69 un aumento che non ha riflessi sugli automatismi salariali. E' la prima breccia.

Accanto alle dichiarazioni sul dialogo, la collaborazione col sindacato c'è la realtà della repressione in fabbrica. Riportiamo i dati relativi alla Alfasud per il 1973-74. Purtroppo quelli riguardanti il 75-76 sono introvabili, ma secondo informazioni sindacali i provvedimenti disciplinari negli ultimi due anni confermano ed accentuano la tendenza già chiara: in un solo anno si passa da un rapporto provvedimenti dipendenti di 1/10,2 a 1/6,5. Cambia anche la natura qualitativa dei provvedimenti adottati: aumentano i più gravi: i licenziamenti, le lettere per scarso rendimento, le sospensioni più che raddoppiano. Rimproveri e multe diminuiscono. Anche tenendo conto che il '74 è anno di vertenza aziendale, elemento che acuisce le tensioni in fabbrica, il divario dal '73, anno di rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, è troppo rilevante e del

resto le informazioni relative agli anni seguenti rafforzano la tendenza.

Ma veniamo al documento più recente. E' l'allegato n. 3 alla «Posizione della Alfaromeo sulla proposta di piattaforma diffusa il 22-11-76 dalla FLM». Il titolo è: situazione produttività Alfanord nei confronti con la concorrenza europea. Un breve sotto titolo dice che «le note seguenti sono valide anche per l'Alfasud».

«Gli impianti sono utilizzati in regime di normalità operativa al massimo solo per 12 ore... sul minore utilizzo degli impianti di almeno 2 ore per turno incidono soprattutto: l'intervallo di mensa di 40' retribuiti per i turnisti, l'invecchiamento dei tempi ormai assestati per la maggior parte delle produzioni e difficilmente rivedibili per opposizione delle controparti... L'ordine di grandezza del "gap"

di produttività tra l'Alfanord ed i suoi diretti concorrenti esteri è determinato da: 1) orari, saturazioni, ritmi di lavoro, numero delle ore lavorate pro capite anno, sensibilmente inferiori; 2) molto maggiori perdite di produzione per ragioni socio-sindacali; 3) molto basso contenuto di produzione per ora pagata...».

E' l'estensione e l'intensificazione nell'orario di lavoro lo scopo principale della direzione. In un periodo di crisi la sola parola: più occupazione fa rabbrivire i capitalisti. Ma per ottenere maggiore occupazione è fuori da ogni logica concedere libertà di ristrutturazione in fabbrica ai padroni sperando di avere in cambio più investimenti generatori di occupazione. La parola d'ordine è: produrre di più con meno operai, possibilmente disperisi! Una volta ottenuto questo obiettivo,

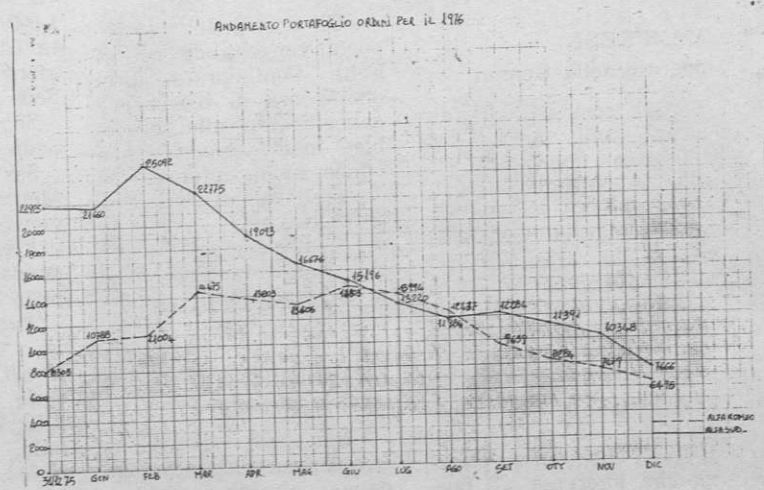
che vuol dire anche indebolimento massiccio della forza operaia, non si vede per quale «bontà» innata per esempio la direzione Alfaromeo dovrebbe, in tempi di crisi, fare una politica di investimenti ed assunzioni.

Non investimenti ma diminuzione dell'occupazione e soprattutto orari più lunghi e intensità più alte per gli operai occupati. Ormai è la stessa pausa per la mensa ad essere attaccata.

«La tendenza del capitale è, naturalmente, di collegare il plusvalore relativo con quello assoluto; ossia: riduzione al minimo del tempo di lavoro necessario e del numero degli operai necessari, simultaneamente con la massima estensione della giornata lavorativa col massimo numero di giornate lavorative simultanee». (K. Marx Grundrisse: macchine e plusvalore).

Andrea Graziosi

COME VA IL PORTAFOGLI?



Per finire va commentato brevemente l'andamento del portafoglio ordini dell'Alfa Romeo per il 1976. In corrispondenza della politica dei prezzi praticata dall'azienda e della politica economica del governo Andreotti, gli ordini, specie quelli dell'Alfasud passano da una media di oltre 20.000 nei primi quattro mesi ai 7.666 di dicembre. La produzione da maggio (cioè dalla conferenza di produzione) ad oggi è in media, non calcolando agosto, di oltre 8.500 macchine al mese. Se si passasse alle 650, proposte dalla direzione, o alle 750, proposte dal PCI, macchine prodotte al giorno la cassa integrazione sarebbe in brevissimo tempo lo sbocco obbligato della situazione. E allora gli operai sapranno chi ringraziare.

rativa»
merito,
gerar-
so og-
: sono
onismo
a poli-
strana
mpre-
nomia
ameri-
entisti.
inare:
a filo-
docu-

Le vertenze aziendali, i coordinamenti operai, la costruzione della lotta, il sindacato, il Lirico

Parlano gli operai dell'IRE - Ignis di Varese

Si è svolta sabato 16 aprile a Bezosso (VA), un attivo operaio della IRE Ignis di Varese a cui hanno partecipato, oltre ai compagni e simpatizzanti di Lotta Continua e altre avanguardie della Ignis, anche operai e compagni della zona.

Il dibattito ha avuto al centro la vertenza di gruppo della IRE (20 ore di sciopero fatte finora) e la situazione interna alla fabbrica.

IVANO, esecutivo CdF IRE

«I quadri più fedeli alla linea del PCI sono arroccati come un bunker, e un bunker è difficile attaccarlo in modo astratto e ideologico. Bisogna fare in modo che lo scontro con la linea del PCI impedisca la saldatura tra vertice e base revisionista. Sarebbe pericoloso trovarsi in difficoltà con i molti compagni del PCI che ci stanno alle cose che diciamo. Teniamo presente che tutti gli episodi che avvengono fuori dalla fabbrica si ripercuotono dentro e hanno un rapporto con i nostri legami di massa».

BRUSATI, delegato

«Gli scioperi per la vertenza si fanno, ma la gente va a spasso. In consiglio ho proposto di indurre, ma il sindacato ha chiuso questo discorso. In questa situazione alcuni cominciano a fare i crumiri, come tra i giovani dell'N5 dove ce ne sono alcuni che rischiano di diventare fascistelli e parlano di CISNAL».

TOM, delegato reparto D

«Mi ricordo lo sciopero di ottobre contro le stangate di Andreotti, gli operai partecipavano e dicevano: "Però bisogna andare fino in fondo". Ma in fondo non si riuscì ad andare ed è questo il motivo principale della mancata risposta allo sfondamento della scala mobile. Nei mesi successivi alla stangata gli operai si sono rinchiusi nei reparti, lottavano su cose piccole, ma tali da accumulare forza. Poi è cominciata la vertenza. Nella piattaforma c'è la richiesta di 25.000 lire di aumento e di questi tempi non sono poche, infatti cercano di fare di tutto per fare sparire la vertenza. La prima fase della lotta è stata molto dura, si sono fatti dei buoni cortei, poi sono mancati obiettivi da raggiungere durante le ore di sciopero e la tensione è calata. Nell'ultima assemblea non c'erano molti operai però si è deciso di arrivare al blocco delle merci e di indurre. Martedì c'è il consiglio di fabbrica e si deve andare per far rispettare questa decisione. Se non passa al consiglio la strada è quella dell'iniziativa diretta perché in ogni caso al blocco della portineria possiamo arrivarci. Ci sono altre questioni. I giovani dell'N5 non sono fascisti, certo sono spolitizzati, ma bisogna affrontare questo problema dei giovani in generale: il tempo libero, il lavoro nero, la lotta e la ronda. Poi c'è la questione del PCI in fabbrica. Sono stato al congresso FIOM, se ne cava poco, però nemmeno lì tutto è tranquillo per i vertici. Il rapporto con il PCI non è quello contro il nemico principale. Tuttavia se vogliamo andare alle portinerie, e questi del PCI si parano davanti, noi dobbiamo spostarli. Sulla ristrutturazione all'Ignis: non ha creato grossi guasti; la rigidità tiene soprattutto al montaggio, il cuore della fabbrica, per cui noi siamo in grado di conoscere la fabbrica. In queste condizioni ed in presenza di un diffuso atteggiamento di rifiuto del lavoro non è possibile ricacciarsi indietro. Sul problema dell'organizzazione operaia in fabbrica avevamo il coordinamento delle avanguardie che è fallito perché non discutevamo di politica e perché era un intergruppo. Così si è sciolto ed è stato un bene perché ne sta nascendo un altro con compagni nuovi e avanguardie reali. D'altra parte nel nostro CdF (120 delegati) si può ancora lavorare e la sinistra (30-35 delegati) è abbastanza compatta. Si devono difendere questi spazi e contemporaneamente costruire organizzazione autonoma».

co delle merci e di indurre. Martedì c'è il consiglio di fabbrica e si deve andare per far rispettare questa decisione. Se non passa al consiglio la strada è quella dell'iniziativa diretta perché in ogni caso al blocco della portineria possiamo arrivarci. Ci sono altre questioni. I giovani dell'N5 non sono fascisti, certo sono spolitizzati, ma bisogna affrontare questo problema dei giovani in generale: il tempo libero, il lavoro nero, la lotta e la ronda. Poi c'è la questione del PCI in fabbrica. Sono stato al congresso FIOM, se ne cava poco, però nemmeno lì tutto è tranquillo per i vertici. Il rapporto con il PCI non è quello contro il nemico principale. Tuttavia se vogliamo andare alle portinerie, e questi del PCI si parano davanti, noi dobbiamo spostarli. Sulla ristrutturazione all'Ignis: non ha creato grossi guasti; la rigidità tiene soprattutto al montaggio, il cuore della fabbrica, per cui noi siamo in grado di conoscere la fabbrica. In queste condizioni ed in presenza di un diffuso atteggiamento di rifiuto del lavoro non è possibile ricacciarsi indietro. Sul problema dell'organizzazione operaia in fabbrica avevamo il coordinamento delle avanguardie che è fallito perché non discutevamo di politica e perché era un intergruppo. Così si è sciolto ed è stato un bene perché ne sta nascendo un altro con compagni nuovi e avanguardie reali. D'altra parte nel nostro CdF (120 delegati) si può ancora lavorare e la sinistra (30-35 delegati) è abbastanza compatta. Si devono difendere questi spazi e contemporaneamente costruire organizzazione autonoma».

ANGELO, dell'esecutivo

«Leggendo il giornale non si capisce cosa vuole Lotta Continua sulle vertenze. In generale le vertenze danno poco o niente. Qualcuno pensava che le vertenze aziendali o quelle dei grandi gruppi, sarebbero state il via alla rivolta operaia, ma invece rischiano di

Ma è stata anche l'occasione per aprire un dibattito concreto su rapporto fra iniziativa della sinistra di fabbrica e il PCI, sindacato e consiglio.

L'introduzione all'attivo ha fatto riferimento ad alcuni aspetti del dibattito operaio dell'ultima fase: il Lirico, le vertenze aziendali, i congressi sindacali, i coordinamenti operai, la costruzione della lotta e della opposizione al regime DC-PCI.

farci tornare al 1966. Questo mi sembra vero in generale; per quanto riguarda la Ignis invece ci sono le 25.000 lire e bisogna sostenerle. C'è poi la questione dell'occupazione e delle richieste dei posti di lavoro in tutto il gruppo. Per quanto riguarda la IRE di Napoli: si tratta di stabilire come compagni del coordinamento di gruppo rapporti con i disoccupati organizzati, e se è possibile fare venire i disoccupati in fabbrica anche a Varese. Quindi su questi due temi dobbiamo andare avanti; è possibile cioè utilizzare gli spazi che ci sono nella vertenza per preparare il terreno di una offensiva più generale. Sul terreno del rapporto con il PCI non si può alimentare una posizione che aggiri l'ostacolo, perché allo scontro duro comunque si arriva.

In ogni caso sono loro a cercarlo. Io non vedo un atteggiamento di rifiuto del lavoro tra gli operai, vedo invece crescere del qualunquismo e non vorrei che si sottovalutassero gli episodi di crumiraggio all'N5. Inoltre, mi sembra che non conosciamo più la fabbrica come prima e nemmeno come procede la ristrutturazione. Un'ultima cosa, riguarda la FIM in fabbrica: è di sinistra e penso che vada tenuto un rapporto di iniziativa politica con questi compagni. Dobbiamo, per esempio, decidere se è utile una partecipazione unitaria ad alcune iniziative, come il centro di documentazione ed il giornale di fabbrica che questi compagni vogliono fare».

MANFREDI, operaio della Gemini

«Sul consiglio di fabbrica: agli operai non interessa quello che si dice in consiglio di fabbrica perché non lo vedono come un loro strumento. Il coordinamento delle avanguardie è invece una cosa buona se non è un intergruppo, ma se rappresenta l'aggregazione delle avanguardie sulla base di indicazioni politiche di prospettiva. L'unica cosa della vertenza che interessa gli ope-

rai sono le 25.000 lire e l'atteggiamento è quello di chiudere rapidamente, di indurre e farla finita con questa vertenza. Negli ultimi tempi si gioca molto a carte e non si va più neanche alle assemblee. Al di là dei soldi, quindi, questa vertenza non dà alcuno spazio, può servire solo a rimettere insieme le avanguardie ed individuare nuovi obiettivi per quando sarà finalmente conclusa».

MOTTA

«Il problema non è solo mettere insieme 50 avanguardie, ma è il rapporto con 6.000 operai. E' necessario far capire la differenza fra noi ed i sindacalisti alla massa degli operai. A questa condizione va bene unire 50 avanguardie. Inoltre noi non possiamo alimentare speranze di chiusura rapida e facile. Non mi sembra che gli operai vogliano chiudere a tutti i costi. Ma vogliono vincere. Perciò c'è la richiesta crescente di alzare il livello della lotta, per poter costruire la forza che impedisca al sindacato di abbandonare gli obiettivi positivi presenti nella piattaforma, non solo il salario. Ripeto che sarà importante il rapporto con i disoccupati, in primo luogo a Napoli, e già da subito, mercoledì abbiamo il coordinamento nazionale proprio a Napoli. C'è il rischio che puntare ad una chiusura rapida della vertenza lasci spazio alla svendita sindacale e passi sulla testa degli operai».

MICHELE, operaio del Gemini

«Gli operai del mio reparto vengono da noi di Lotta Continua a dirci che è ora di bloccare i cancelli. Ma alle assemblee non vengono, non hanno alcun interesse ai discorsi fumosi, vogliono concretizzare. Anche a me sembra giusto quello che dice Manfredi, che il problema è di chiudere alla svelta».

FRANZETTINO, operaio, Gemini

«Non c'è distinzione fra destra e sinistra sindacale, almeno in fabbri-

ca non si vede: il sindacato è soltanto collaborazionista. Si tratta di rompere e di fare proposte nostre di organizzazione autonoma, più larga delle solite avanguardie in grado di praticare obiettivi e lotte, altrimenti si continuerà a lamentare il fatto che c'è sempre più gente che entra al sabato e non semplicemente pochi "comandati" agli impianti, e si continua ad analizzare il lavoro nero senza prendere iniziativa».

TOM

«Mi sembra che siamo d'accordo che qualcosa c'è in questa vertenza ed è possibile far crescere la lotta su di essa. Una posizione che rifiuta di fare i conti con le 25.000 lire, le assunzioni a Varese, e il raddoppio dello stabilimento di Napoli, è una posizione che semplicemente rifiuta nei fatti la possibilità di "fare", lottare e organizzare, e non fa i conti con la volontà operaia di vedere la conclusione di questa vertenza. Non sono convinto di quello che dice Motta, che i tempi sono lunghi e che l'indurimento è rischioso, perché può dar spazio ad una chiusura di svendita. Invece dobbiamo accelerare i tempi dello scontro per rispondere alla esigenza operaia di vincere, e altro modo, al di fuori dell'innalzamento del livello di lotta, non c'è per affrontare la situazione. Questa settimana in fab-

brica è possibile fare un buon passo avanti verso il blocco delle merci ed il blocco al sabato degli straordinari. Se siamo d'accordo questo è un impegno immediato con cui usciamo da questo attivo, con cui torniamo in fabbrica e affrontiamo la riunione del CdF di martedì. Ci sono poi altre questioni che dobbiamo affrontare in altre riunioni come questa. Per esempio, riguardo alla situazione generale in fabbrica io sostengo che questa cosa del "rifiuto del lavoro" c'è come pure c'è un atteggiamento diffuso di forte autonomia degli operai: basta pensare cosa facevano in "attrezziera" quando indicavano 4 ore di sciopero al venerdì per avere il tempo di uscire a mangiare tutti insieme, oppure come negli ultimi cortei mentre noi trattavamo con le guardie l'apertura di un cancello, gli operai erano già dall'altra parte a guardarci. Un'altra cosa che va approfondita riguarda l'organizzazione di massa; il Lirico è una tigre che la FIM non può incanalare come vuole. Rappresenta invece, se sviluppata ed estesa, la possibilità di momenti di salto nel collegamento diretto fra delegati e avanguardie, fra CdF e coordinamenti operai. Non è ora ipotizzabile una forma certa di organizzazione operaia, ma dallo scontro con la linea del patto sociale, da momenti di lotta e di rottura di massa, si possono fare salti in avanti».

Chi ci finanzia

Sede di PERUGIA

Tina 1.000, Bruno PCI, 1.000, Alberto 500, Fernando 1.000, Diavolo Pallino e Massimone 500, Stefano V. 5.000, Anna 2.000, Sandro fotografo 1.000, Paolo 5.000, Vincenzo mille, Roberto 1.000, Bernby 3.000, Claudio 500, Maurizio 2.000.

Sede di PESCARA

Maddalena e Paolo 50 mila, Laura architettura 5.000, Marco 5.000, la sveglia non spedita 1.500, raccolti alla Palma 3.200, Sez. Popoli: Enrico 2.000. Sede di REGGIO EMILIA

Luigi 20.000, Compagno PCI 10.000, Paolo 5.000, Beppe M. 10.000, Luigi D. 5.000, Enzo 500, Cristina 2.000.

Sede di TRENTO

Paolo 1.500, Giovanni, 500, compagni militari 1.500, Adri 1.000, Sandra e Fulvio 1.000, un compagno 1.000, un compagno 2.000, compagni radicali e non 2.200, Paolo 2.000, Silvano 3.000, un compagno 1.000, raccolti alla grotta 6.000, Diego 2.000, Romano 6.000.

Sede di FORLÌ

Sez. Cesena: 45.000. Sede di BERGAMO

Sez. Osio: Pierino 4.000, Mauro 2.000, vendendo il giornale 2.000, ospedalieri di Bergamo 15.000, vendendo mele 5.000.

Sede di PESARO

Compagni di Monteporzio: Vittorio 30.000, Carla 20.000, Cesare 20.000. Sede di FIRENZE

Lucia 50.000, Carlina 5 mila, Lea 5.000, Roberto 20.000, Giuliano 500, Fabio Isef 5.000, Antonio

650.

Sede di PISA

Sghighe 3.000, F. Luigi 5.000, un compagno 5.000, Giovanni 5.000, Sergio 5 mila, raccolte in centro vendendo il giorn. 65.000, Sandrino 2.500, vinti al biliardino 500, Vittorio 30 mila, Famiglia Ceccanti 9.000, S. 15.000, Manolo 1.500, Lele 10.000.

Sede di ROMA

Lorella 2.100, Luciano R. 5.000, Mauro e Massimo 3.000.

Sez. Torpignattara: la madre e la zia di un compagno 2.000.

Sede di VERSILIA

Sez. Forte dei Marmi 15.000.

Contributi individuali

Alessandro - Petritoli 35.000, Joan - Venezia mille, Roberto 4.110, Paolo G. 2.000, Circolo Culturale A. Gramsci 4.000.

Totale 633.260
Totale prec. 11.897.435

Totale comp. 12.530.695

Domenica 24 aprile: in via dei Magazzini Generali 32/a alle ore 9 riunione di tutti i compagni interessati a discutere dei seguenti punti:

- 1) la campagna per i 180 milioni entro agosto;
 - 2) il giornale a 16 pagine;
 - 3) rilancio della vendita delle azioni della tipografia «15 Giugno».
- Sarebbe importante che venisse almeno un compagno per ogni sede. Nei prossimi giorni pubblicheremo un ordine del giorno ragionato.

Sempre sconfitte?

Si nota tra i compagni (anche tra quanti si interessino al procedere della rivoluzione nei vari paesi del mondo) una notevole difficoltà a comprendere la situazione, e le forze politiche in campo, negli stati dell'America latina. Questo vale non tanto per paesi come il Cile e l'Uruguay, in cui alle caratteristiche di fondo comuni a tutto il Sud America — quali il sottosviluppo dipendente dall'imperialismo USA e dalle multinazionali e l'esistenza di un esercito professionale con caratteristiche di casta — si sovrapponevano istituzioni statali e configurazione delle forze politiche simili a quelle europee e italiane, rendendo più comprensibile e in fondo schematizzabile la situazione; ma soprattutto per quei paesi, come il Perù, la Bolivia e in primo luogo l'Argentina, in cui all'esistenza di una fortissima lotta di classe si contrappone, ai nostri occhi, una fisionomia dei partiti, dei sindacati, delle stesse ideologie, dei loro rapporti e della loro natura spesso quasi incomprensibile.

Per ridurre a un esempio emblematico, che attiva la nostra tentazione per i suoi attuali, tragici sviluppi, quello dell'Argentina, moltissime domande si sono poste ai compagni: che ruolo ha avuto, e che cosa è in realtà il peronismo, ai cui principi dicono di richiamarsi tanto i compagni Montoneros quanto gli assassini fascisti della «A.A.A.» di Lopez Rega, l'ambiguo dittatore Peron e la sua vedova Isabelita insieme ai vertici sindacali peronisti burocratico-mafiosi? Quale era stata la natura del regime peronista negli anni 1945-55, e quali i motivi del suo ritorno nel 1973, con la successiva diaspora interna e col finale fallimento? Che ruolo ha avuto in tutto questo la sinistra marxista, nella sua frammentazione politica e organizzativa tra filone terzinternazionalista filosovietico (con il partito comunista che giunge ad approvare, in odio al peronismo, il golpe militare, salvo poi venire perseguitato al pari delle altre forze di sinistra), trozkisti, filocinesi, e fochismo «castrista», insieme all'ERP e ai residui anarchici ed anarcosindacalisti? Come si spiega l'appoggio di larghi settori del movimento di massa all'apparato burocratico sindacale e al governo peronista che mentre si aggravava la crisi e la disgregazione del regime, che rispondeva con la repressione e la strage contro la stessa sinistra peronista? E altre mille domande, non soltanto riguardanti l'Argentina, ma le lotte rivoluzionarie dell'intero continente Sudamericano, schiacciate oggi dal tallone di ferro dei gorilla; domande che spesso sono rimaste, per noi, senza risposta. Anche ora che vari avvenimenti, dal golpe dei militari argenti-

ni ai mutamenti nel regime peruviano, sembrano aver reso omogenei tutti i paesi dell'America latina sotto la cappa della «Pax Americana» — con la repressione violenta e feroce del movimento popolare, delle sue lotte e delle sue organizzazioni. La mobilitazione internazionalista in difesa dei compagni uccisi e torturati e la solidarietà con la durissima e difficile resistenza non devono impedirci di tentare di comprendere le ragioni (tra queste gli errori) che hanno portato a queste sanguinose sconfitte la sinistra sudamericana.

Per questo, nel relativo deserto di dati e di analisi che, Cile a parte, ostacola la nostra comprensione dell'America Latina e della sua più recente storia, appare utilissimo il libro di D.B.O. «Marxismo e populismo in America Latina», scritto prima del golpe argentino e del «cambio della guardia» ai vertici del regime militare peruviano, e uscito in autunno per le edizioni Ottaviano; il quale, pur venendo proposto dall'autore come «strumento per la discussione e la ricerca» e non già come sintesi compiuta, fornisce in realtà un grande contributo per quel maggiore chiarimento e quella più consapevole definizione delle forze in gioco di cui abbiamo bisogno. Esso dà appunto questo contributo incentrando l'attenzione su quegli aspetti e quei temi che più ci appaiono oscuri, ripercorrendo da un lato le vicende delle forme di «populismo» latinoamericano, tra le quali il peronismo e la «terza via» dei militari peruviani, di cui individua i caratteri; e parallelamente la storia e le azioni delle forze della sinistra marxista, dai partiti comunisti revisionisti alle organizzazioni trozkiste e fochiste, considerandone le linee politiche e gli errori nella analisi e nella prassi.

Il libro, pur concentrandosi su quei paesi, come l'Argentina, il Perù e la Bolivia, in cui il fenomeno populista ha avuto maggior peso e si è mostrato più determinante, tiene sempre presenti l'evoluzione e le caratteristiche (quali il ruolo dei militari e la struttura economica del sottosviluppo e della dipendenza, più noti e più studiati in Italia) dell'intero continente. In questa illuminazione attenta di aspetti che fino ad ora, per la loro estraneità e divergenza dalla nostra situazione, ci hanno sovente impedito la comprensione di molti sviluppi (e di molte sconfitte, che non si possono addebitare soltanto alla forza militare dell'imperialismo) della lotta di classe in America latina, credo consista per i compagni la maggiore utilità di questo libro.

Carlo Pellizzi

D.B.O. «marxismo e populismo in America latina», ed. Ottaviano, 197, 3800 lire.

QUESTA E' LA 2^a AVVENTURA DI ALICE



ALICE E' CASCATA IN UN ARTICOLO DI "GIORNI" (VIE NUOVE) VIENE RICONOSCIUTA DA DUE RS. CHE VOGLIO NO ARRESTARLA PER UNA MACCHIA DI MARMELLATA DI LIMONE...MA ALICE SCAPPA.



COSI' ALICE E' COSTRETTA A SEGUIRE IL TRUCIDO KOSSIGA NEL SUO COVO NEL CUORE DELLA FORESTA.....



GLI APACHES SONO FUORI DALLA GRAZIA DI DIO LA BATTAGLIA INFURIA, IL GOVERNO E' IN ROTTA

ALICE FUGGE...LA STORIA CONTINUA

Nel paese di Tupac Amaru

Intervista al segretario generale del MIR peruviano

Abbiamo intervistato Ricardo Gader, uno dei massimi dirigenti del MIR peruviano. Nella sua storia si riflettono le vicende politiche del suo paese negli ultimi 20 anni: dirigente del movimento contadino e poi della guerriglia; Ricardo fu arrestato mentre, come membro del Comitato Esecutivo del MIR, tentava di riorganizzare le forze della resistenza. Rimase in carcere dall'aprile '66 fino al '70. Lo scorso anno accusato di «complotto» contro la giunta militare al potere, ha dovuto lasciare il Perù.

Come valuti oggi, dopo un decennio, l'esperienza della guerriglia?

Il movimento guerrigliero condusse in Perù operazioni armate dal 1965 al 1966. Il mio partito, il MIR, ne fu l'ispiratore (anche se parteciparono forze diverse, come l'ELN...); tutti i nostri leaders, L. de la Puente E. Lobaton, M. Velando, ecc., parteciparono intensamente a quella esperienza; fu un periodo molto breve; in Perù la guerriglia era il culmine di dieci anni di lotte contadine: in La Convención, nella Sierra de Piura, nella «zona del centro», il MIR aveva già da tempo organizzato i contadini e diretto l'occupazione delle terre. Avevamo una base di massa ed un lavoro politico locale superiore ad altre esperienze analoghe, ad esempio quella boliviana. Le cause della sconfitta furono assieme politiche e militari. L'esercito peruviano era, fino al 1965, secondo solo a quello brasiliano in quanto ad armamenti e capacità belliche (era dotato di ben 5.000 ufficiali addestrati negli USA)... e noi iniziammo la guerriglia senza una sufficiente capacità militare. Potevamo contare, allora, su una rete di 200 quadri preparati. Erano gli anni del «guevarismo» ed il MIR, nato nel 1958 come tendenza di sinistra del par-

tito APRA (un partito storico peruviano di tendenze populiste...), ma che solo nel 1960 aveva accettato il marxismo, fu completamente coinvolto dall'entusiasmo, dal coraggio e dagli errori di quella fase. C'era una analisi non corretta della società; si vedevano i contadini come gli unici protagonisti della rivoluzione, dimenticando che sempre di più in Perù, come in tanti altri paesi latino-americani, c'è una forte classe operaia, che i latifondisti feudali sono ormai un settore ristretto dell'economia, superati dalle moderne aziende capitaliste e da una borghesia nazionale legata alle multinazionali... Anche in Perù la sconfitta del movimento armato ha dato origine ad una profonda revisione dell'analisi di classe. Ci sono stati anni difficili: per un quinquennio, a cavallo del 1970, anche al nostro interno si svilupparono tendenze disperate, dal pacifismo al riformismo. Solo dal 1972, parallelamente alla ricostruzione di una nuova linea politica che ha impegnato vari partiti della sinistra e da cui è nata la «Junta di Coordinamento del Cono Sud», anche il MIR peruviano è riuscito a creare una unità interna attorno ad una nuova analisi ed una tattica completamente differente dal passato. Pur sconfitta però la guerriglia fu decisiva nella evoluzione politica del paese. L'avanguardia contadina aveva posto per la prima volta il problema della rivoluzione e del potere. Gli stessi militari che prendono il potere nel 1968, con il «golpe progressista» di Velasco Alvarado avevano ben chiaro che stabilizzazione politica significava rimozione delle cause di fondo della guerriglia.

Perché in Perù il colpo di stato assunse toni progressisti?

Il «caso» peruviano è un'esperienza su cui ri-

flettere. La giunta che prese il potere nel 1967 si autodefiniva riformista ed anti-imperialista. Pur lasciando da parte i tentativi di «costruire una nuova ideologia al di là del capitalismo e del comunismo», tuttavia la giunta militare era certo diversa dai regimi gorilla di altri paesi sudamericani. Attorno agli anni '70 fu emanata una riforma agraria che colpì in modo decisivo la struttura agraria latifondista, organizzò un terzo dei contadini in cooperative agricole di produzione controllate dallo stato fino al pagamento totale degli indennizzi versati agli antichi proprietari. L'85 per cento delle terre coltivabili fu trasformato dalla riforma. Furono nazionalizzati i più importanti settori economici: la pesca, le miniere (che prima erano controllate dalla Cerro de Pasco Corporation, quella di cui si parla in Garabombo l'Invisible), le banche.

Le cause di una evoluzione tanto anomala rispetto al resto del Sud America sono varie: la guerriglia era già stata annientata da due anni quando nacque l'esperimento, che non aveva come scopo lo sterminio del movimento di massa, ma la ristrutturazione dell'apparato economico in una fase «calma». Inoltre in Perù le contraddizioni di classe non hanno mai raggiunto l'asprezza di altri paesi sudamericani; la borghesia peruviana ha ancora ampi margini di manovra da giocare. Infine le maggiori basi di massa contadine della nostra guerriglia lasciavano intravedere grandi potenzialità. Distrutti alla prima battaglia saremmo risorti con più forza se non fossero state rimosse le cause di fondo.

I risultati dell'esperimento peruviano sono però ben diversi dalle intenzioni proclamate: la dipendenza dall'imperialismo si è accentuata in campo economico con la



Da «Rulli di tamburo per Rancas»: i contadini occupano le terre...

sostituzione dei ceti pre-capitalistici con una più moderna borghesia di stato legata alle multinazionali. Anche i settori nazionalizzati non hanno mai cessato di dipendere in tutto dagli USA in quanto a controllo tecnologico, licenze, brevetti... I «militari riformisti» hanno però creato contraddizioni in altri campi. Hanno comprato notevoli quantità di armi dall'Unione Sovietica, che ha trovato nel nostro paese uno dei suoi pochi appigli per un intervento nel continente. I contrasti con i regimi ultrarepressivi di Bolivia e Cile sono stati acuiti dalla tensione costante nella zona dell'estremo sud, dove la Bolivia rivendica un suo antico corridoio di sbocco al mare. Tutti e tre i paesi coinvolti hanno militarizzato le zone di confine oggetto di contesa. Nello scontro diplomatico il Perù ha spesso chiesto l'appoggio di paesi progressisti.

Tutto ciò ha provocato contraccolpi interni: nel luglio 1976 sono stati espulsi dalla giunta gli ultimi ufficiali del «gruppo del '68» e la repressione è tornata su larga scala, è stato abolito il diritto di sciopero, emanate leggi eccezionali e lo stato d'assedio a Lima. La scoperta di un falso complotto ha permesso ai nuovi militari guidati dal gen. Bermudez di restringere di molto le libertà democratiche fin ora in vigore. Le fabbriche e gli altri settori nazionalizzati stanno tornando nelle mani private.

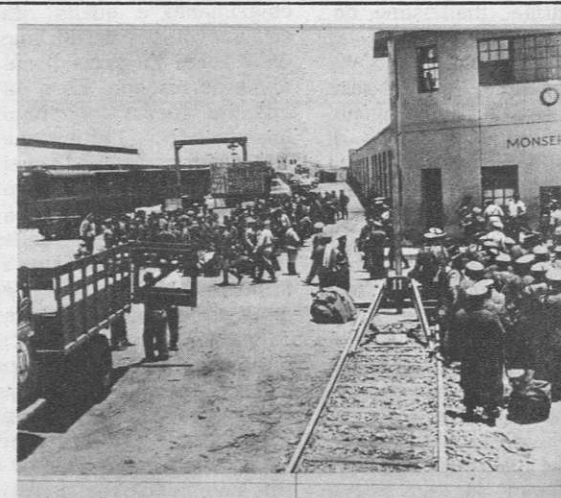
Quali sono le prospettive?

Vi è una promessa di elezioni democratiche per il 1980. C'è il riconoscimento della necessità di trattare con i partiti democratici che, mai distratti in Perù, stanno sempre più passando all'opposizione. L'APRA ha già dichiarato l'ostilità al governo, il P. Comunista Peruviano, se pure continua ad appoggiare i «militari progressisti» è sempre più incerto. Anch'esso è colpito dalla repressione ed al suo interno vi sono correnti favorevoli all'unità con i rivoluzionari. La borghesia peruviana utilizzerà a fondo i margini di manovra democratici. Anzi: la repressione attuale può

essere interpretata come un giro di vite necessario per preparare una «stabile» democrazia (sempre naturalmente alla latino americana, con un forte peso delle Forze Armate).

E' una politica che sembra riflettere le posizioni della amministrazione Carter. Anche se il caso peruviano è più semplice, pensiamo che in tutto il Sud-america sia in atto una evoluzione che tenta di allargare le basi di massa degli stati quasi esclusivamente

basati sulla repressione. In Cile, in Uruguay c'è la possibilità a tempi brevi di un coinvolgimento di partiti borghesi nella gestione del potere accanto ai militari. E' una necessità per i governi: la resistenza che da oltre un anno continua in Argentina dimostra quanto ancora siano forti i movimenti di massa e la possibilità di un loro risorgere a medio termine in altri paesi, se le contraddizioni continuano a diventare sempre più esplosive.



Arriva l'esercito...

CRONOLOGIA

3 ottobre 1968: Il generale Velasco Alvarado rovescia il governo di Belaunde Terry.

9 ottobre: Nazionalizzazione dell'IPC (Compagnia Internazionale del Petrolio).

Novembre. Repressione contro i contadini di Cajamarca: 15 morti.

Giugno 1969: Legge di riforma agraria. Decine di morti per l'intervento della polizia contro gli studenti di Ayacucho.

Novembre 1971: Massacro dei minatori di Cobriza.

1972: Riforma dell'educazione.

Maggio 1973: Nazionalizzazione delle imprese di pesca.

Luglio 1973: Sciopero generale nella regione di Arequipa. In tutto il sud del paese viene proclamato lo stato d'assedio.

Gennaio 1974. Viene nazionalizzata la «Cerro de Pasco Corporation».

Luglio: Lo stato espropria i sette principali quotidiani del Perù.

Febbraio 1975: Stato d'assedio dopo gravissimi scontri a Lima.

Luglio: Espulsione dal paese di dirigenti politici e sindacali.

Agosto: Al potere il generale Morales Bermudez. Occupazione militare della comunità contadina di Querocotillo.

Luglio 1976: Stato d'assedio e coprifuoco: chiusura di quotidiani e periodici; epurazione dell'ala progressista delle FF.AA.. Numerose imprese nazionalizzate vengono restituite ai vecchi proprietari.



I funerali dei contadini uccisi

Carter lancia un piano di austerità

«Siamo in uno stato di emergenza. E' come se fossimo in guerra...»; questo è il tono del discorso pronunciato ieri alla TV americana da Carter. L'occasione è stata offerta dall'illustrazione di un piano per la conservazione dell'energia, ma si tratta di un discorso importante anche sul piano politico generale, soprattutto per il tono ed i contenuti impliciti. Il presidente ha esposto un piano di austerità i cui obiettivi sono:

- riduzione delle importazioni di petrolio da 16 a 6 milioni di barili al giorno;
- formazione di una riserva di mezzo miliardo di barili;
- aumento di 2/3 della produzione di carbone ed

impiego della energia solare in 2,5 milioni di abitazioni.

La situazione energetica americana è stata descritta in termini apocalittici: «questo è un piano essenziale per proteggere il lavoro, la vita, l'ambiente ed il futuro». Dopo la guerra in medio-oriente e l'aumento del prezzo del petrolio del 1973 gli USA si lanciarono in un piano di autosufficienza energetica, chiamato «progetto indipendenza». Del fallimento di quel progetto (che prevedeva l'estrazione del petrolio dagli sciti bituminosi, con l'impiego di enormi investimenti per la ricerca) Carter non ha parlato. Ha citato invece un rapporto della CIA secondo cui (cosa negata

dalla maggioranza degli esperti) il mondo si avvierebbe quasi alla catastrofe per la mancanza di risorse di energia. Un catastrofismo, una «grande sfida all'America» utile per giustificare «penose rinunce». Sui consumatori americani sta per calare una tassa progressiva sulla benzina ed una pesante imposta sulle automobili. I toni da fine del mondo lasciano però intravedere altre «proposte impopolari» (come le ha lui stesso definite) nei prossimi giorni. E' questo forse lo scopo principale propostosi da Carter: creare una psicologia «di emergenza» tale da giustificare non solo la rinuncia, già consumata, a tutti gli ambiziosi programmi elettorali ma anche una politica economica generale tesa, ancor più che nel passato, alla riduzione della domanda (nel primo trimestre di questo anno l'inflazione ha raggiunto il 10 per cento, con un massimo del 19 per cento per i prezzi alimentari). Di qui gli appelli «all'equivalente morale di una guerra».

□ TREVISO

Mercoledì 20 ore 20.30 assemblea generale di tutti i compagni di Treviso e provincia su: iniziative politiche connesse alla nostra costituzione di parte civile nel processo per le schedature di lavoratori trevigiani.

□ ALESSANDRIA

Mercoledì 20 ore 21 in sede attiva generale di tutti i compagni di LC aperto ai simpatizzanti.

OdG: L'occupazione della radio Convettori, Nostrì compiti politici e organizzativi.

Eurocomunisti più uniti Eurosocialisti più divisi

Due sono gli eventi interessanti degli ultimi giorni nel panorama dell'«eurosinistra»: l'accettazione delle elezioni dirette del Parlamento europeo da parte del PCF e la riunione dell'«Internazionale socialista» ad Amsterdam. A prima vista ne risulta una maggiore compattezza delle file «eurocomuniste» e, per converso, un notevole sfaldamento di quelle «eurosocialiste», tanto da far parlare persino di risa in casa socialista.

I revisionisti francesi, per bocca di Marchais, hanno considerato che ciò che un tempo avevano definito «un crimine contro la Francia», ora invece «non costituisce un problema», purché si abbia la garanzia che il Parlamento europeo, una volta eletto, non tenti di allargare i propri poteri. Questo cambiamento di posizione, che senza dubbio migliora sensibilmente i rapporti all'interno del fronte delle sinistre francesi, rappresenta una specie di «luce verde» anche per i gollisti: ora che al PCF il Parlamento europeo sta bene, anche i gollisti possono attenuare la loro opposizione, senza dover temere concorrenza da sinistra sui temi nazionalisti. Con ciò i gollisti si possono più tranquillamente avvicinare al fronte europeista, del quale di per sé non condividono le aspirazioni pan-europee, ma del cui sostegno oggi sentono sempre più bisogno, per contrastare l'avanzata delle sinistre: un forte argine contro «il comunismo», ai gollisti francesi alla fine val bene anche una qualche «limi-

tazione di sovranità», purché garantita dall'imperialismo.

Ben diversa la situazione nell'Internazionale: i socialisti, riuniti ad Amsterdam, volevano confrontarsi sui temi della «distensione», alla luce degli accordi di Helsinki del 1975 ed in vista della conferenza di verifica che si svolgerà in giugno a Belgrado. Ne è venuta fuori una spaccatura che ha visto da una parte quei partiti socialisti (al governo e non) che si sono trovati d'accordo a cavalcare le iniziative del presidente americano Carter sui diritti civili nell'Est, sul dissenso, sul sostegno dato all'opposizione intellettuale nei paesi dell'orbita sovietica.

Dall'altra parte, invece, quei partiti che trovano pregiudizievole, ai fini della distensione, la campagna lanciata da Carter e che consigliano maggiore cautela e prudenza nei confronti dell'URSS.

Nella prima schiera si trovano significativamente alcuni partiti più decisamente filo-americani (gli olandesi, inglesi, norvegesi ed anche Craxi): per loro l'appoggio alla linea Carter significa il rilancio di quel tipo di «autonomismo socialista» che ben conosciamo dall'esperienza nenniana in Italia, e comporta allo stesso tempo un più stretto allineamento europeo alle scelte degli USA. Tra gli apparenti fautori della «distensione» (modello Helsinki) troviamo invece il partito di Brandt e di Schmidt, ma anche il partito austriaco (con Kreisky) e quello svedese (con Palme), ed in posizione di minor rilievo i

socialisti francesi: partiti che da un lato (come i tedeschi e francesi) puntano ad una qualche autonomia europea ed a rapporti con l'URSS improntati a maggiore «realismo» (coesistenza tra superpotenze con un margine per l'Europa, cioè); dall'altro i partiti tradizionalmente neutralisti ed attenti alla mediazione Est-Ovest come, appunto, svedesi ed austriaci.

Non sembra, ancora, che dalle due linee che si sono scontrate ad Amsterdam emergano disegni compiuti di una nuova linea socialista sull'Europa, né che la commissione tra interessi imperialistici ed ostentazione di preoccupazioni libertarie possa configurare i primi segni di un'offensiva socialista in Europa, sul piano interno dei vari paesi e sul piano più generale della proposta «eurosocialista».

Non a caso, com'è nelle migliori tradizioni della Seconda Internazionale, il dissidio si è ricomposto sull'imperialismo, e più precisamente nel generale silenzio sulle iniziative colonialiste ed imperialiste in Africa: una «guerra di negri», evidentemente, non pone problemi di diritti civili.

Domenica mattina alle ore 10 nella sede di Lotta Continua di Milano (in via De Cristoforis) è indetta una riunione dei compagni che si sono prenotati per il viaggio in Spagna del primo maggio.

Questi stessi compagni devono inviare il saldo (85.000 lire) a Leo a Milano al più presto. Altrimenti salta l'accordo con la compagnia turistica.



Oggi, martedì 19 aprile 1977, si è svolta a Roma una manifestazione di protesta da parte della FUSII (federazione delle unioni degli studenti iraniani in Italia - membro CIS), molto più forte e consistente delle precedenti; ad essa hanno preso parte più di 200 studenti iraniani in Italia. Il corteo si è mosso stamattina da piazza SS. Apostoli ed è giunto in via Nomentana, all'ambasciata dello scià, tana delle spie del regime. Di lì i manifestanti si sono recati alla sede della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, G.C. dove si è svolta un'assemblea interna.

Dibattito: a proposito delle minoranze nazionali in Medio Oriente

L'intervento infuocato di A. Langer (Lotta Continua, 15-4-1977) nel dibattito aperto dalla pagina speciale sulla lotta del popolo kurdo, merita alcune risposte.

Alex dice che bisogna operare distinzioni fra le varie borghesie arabe al potere: giustissimo, purché questo non comporti l'appoggio più o meno condizionato alle borghesie «progressiste», oscurando i termini dello scontro all'interno dei paesi che governano; nel caso contrario si scivola, coscienti o no, nel sostegno al panarabismo, ossia alla forma specifica che l'ideologia terzomondista ha assunto in Medio Oriente per controllare e deviare la ribellione ant imperialista delle masse arabe. Che la Resistenza palestinese si astenga dall'intervenire negli «affari interni» di alcuni stati arabi a causa dei rapporti di forza sfavorevoli al proletariato che vi esi-

stonò (come ricorda Alex) e la contemporanea necessità di un appoggio logistico, economico e militare alla propria lotta, è più che comprensibile; tutt'al più, alla luce dei fatti di Giordania e del Libano, se ne può discutere l'efficacia. Altro discorso è quello che riguarda la sinistra rivoluzionaria italiana, il cui compito non è certo fare da megafono alla Resistenza palestinese ma contribuire alla creazione delle condizioni perché la Resistenza stessa, e le masse sfruttate nei paesi arabi e in Israele, possano vincere. E la solidarietà rivoluzionaria con la lotta del popolo palestinese non è assolutamente in contraddizione con eventuali critiche alla sua direzione politica.

Alex si scandalizza perché, nella pagina di David, «gli israeliani (non gli ebrei) diventano un gruppo etnico o nazionale come i palestinesi, i kur-

di, i drusi, saltando a piè pari ogni reminiscenza di insediamento imperialista e colonialista». E invece è giustissimo che lo diventino, ed è gravissimo che Alex non lo capisca. Il fatto che la nascita del popolo israeliano sia recente, che sia il frutto di un'operazione imperialista e colonialista del movimento sionista in combutta con le potenze occidentali (e con l'URSS), che sia avvenuta a spese del popolo palestinese non può esimerci dal riconoscerne l'esistenza e il diritto all'autodeterminazione. In caso contrario — considerando cioè gli israeliani come una semplice entità religiosa (come fa Alex) e non come una nazione concentrata su un territorio, stratificata in ogni livello sociale, con una propria cultura, si regalano le masse israeliane sfruttate alla direzione sionista. In Palestina oggi esistono due popoli, quello

palestinese e quello israeliano e la distruzione dello stato sionista o è opera delle masse sfruttate di entrambi o non può che riprodurre, invertendo i ruoli attuali, l'oppressione dell'uno sull'altro. La Resistenza palestinese, tranne in rarissimi casi, non è riuscita a rendersi autonoma dell'antisemitismo di cui è intrisa l'ideologia panarabista (israeliano-ebreo-sionista), prolungando così l'egemonia sionista su un proletariato israeliano che ha tutto da perdere da questa egemonia e tutto da guadagnare da un'unità rivoluzionaria con le masse palestinesi.

Questo limite di fondo presenta l'obiettivo strategico del programma dell'OLP, la «Palestina unita e democratica all'interno della quale godano di uguali diritti i cittadini arabi ed ebrei», nel quale, ignorando l'infimo peso dell'identificazione religiosa, rispetto a quella

nazionale negli israeliani (soprattutto giovani), ancora una volta si riconosce l'esistenza di una sola nazione (quella arabo-palestinese) riducendo l'altra ad entità religiosa, esattamente come fanno oggi i governanti sionisti che rispettano, almeno sulla carta, i diritti individuali dei cittadini arabi dello stato di Israele (come fossero una semplice minoranza di fede musulmana) ma negano loro ogni forma di autodeterminazione nazionale.

Un'ultima osservazione riguarda alla conclusione sibillina dell'articolo di Alex, che parla, a proposito dei kurdi, di «un popolo oppresso, che nella sua lotta non ha mai saputo fare i conti con gli avvoltoi reazionari e opportunisti, che è stato facile preda di tutte le peggiori ingerenze imperialiste... che quindi è sempre stato usato contro altre lotte di liberazione». Alex rivela, a

proposito dei kurdi, una sfiducia nelle masse assolutamente ingiustificata in generale, e in particolare per le novità e la verità di posizioni che presenta attualmente la resistenza kurda.

E' una questione importante da mettere in conto, perché esistono oggi nel mondo varie minoranze nazionali oppresse da governi «progressisti», come testimonia, ad esempio, lo sviluppo imponente della lotta di liberazione del popolo eritreo dal regime etiope.

Sarebbe infelice, evidentemente, ignorare o trascurare le giuste ragioni di fondo di queste lotte, negando loro il proprio sostegno solo perché vi sono forze reazionarie che sfruttandone le contraddizioni (oppressione da parte di un governo progressista) tentano, spesso oggi con successo, di cavalcarle e deviarle secondo i propri interessi.

Luca Zevi

Elezioni: un brutto test per il compromesso storico

Quanto conta astenersi

«Il PCI è in netto calo mentre la DC avanza dappertutto» con queste parole di D'Arezzo e con più prudenti ma analoghe dichiarazioni di Gasparri, la DC ha diffuso il proprio grido di vittoria. E' evidente una semplificazione propagandistica con la quale i democristiani vogliono aggiungere un nuovo elemento al pesante gioco del ricatto che hanno inaugurato negli ultimi tempi nei confronti di un PCI oramai capace di qualsiasi arrendevolezza, a costo di prezzi molto alti non solo per i proletari, ma per la propria forza di partito. In realtà i dati di questa tornata elettorale molto difficilmente possono essere interpretati prendendo il campione elettorale nel suo insieme.

Nei comuni della provincia di Foggia, e più in generale nelle Puglie (una parte rilevante dell'elettorato impegnato) la DC cala e non di poco, ma il PCI cresce solo in qualche situazione, mentre in altre è il PSI a fare grossi balzi in avanti.

Il discorso della generale avanzata democristiana è una falsità semplice e banale, (basta pensare anche a Rovigo), ma i dati di Castellammare, e non solo quelli, parlano chiaro.

Il PCI si scaglia contro DP, partendo da Rovigo, ma è evidente che dietro questo tentativo forcaiolo, il discorso della dispersione è solo un modo di scaricare responsabilità del partito e della sua linea politica su un bersaglio di comodo. E naturalmente non spiega il vistoso successo di DP a Massafra, in provincia di Taranto.

Al di là dei numeri queste elezioni hanno indubbiamente un significato politico che può far riflettere molti compagni e proletari.

Anche quando si dice che i partiti di sinistra e in particolare il PCI ha sempre perso nelle amministrative rispetto alle politiche, si sta facendo una forzatura per giustificare un risultato politicamente pesante.

E' certo vero che manca la tensione di una consultazione politica, che

spesso giocano fattori locali (e a questo in qualche zona si deve la parziale rinnovata fortuna del PSDI e del PRI). Basta pensare che nel Sud gli emigrati non rientrano e questo ha un peso non solo numerico, ma direttamente generale su tutti gli altri proletari.

Questi fattori, pure reali, non sono sufficienti a spiegare la perdita del PCI in comuni come Castellammare e Massafra, e la discontinuità in altri comuni.

Il PCI paga in questa consultazione la sfiducia seminata dall'appoggio al governo Andreotti, la contrapposizione alle rivendicazioni e ai bisogni di interi strati proletari, la gestione moderata e efficientista delle amministrazioni locali divenute spesso luogo d'incontro con la DC e di lottizzazione del potere, le campagne elettorali gestite a sottolineare l'esigenza della tenuta della democrazia cristiana. Qualsiasi conclusione generale e definitiva fondata su questi dati elettorali sarebbe del tutto infondata. Cade nel ridicolo e rischia di trovarsi di fronte ad amare sorprese chi oggi si è lanciato ad affermare che nel Mezzogiorno è in atto una tendenza di ripresa della DC.

Geremicca, segretario del PCI a Napoli, ha detto che il partito dovrà fare autocritica sul rapporto di massa con gli strati più poveri. Come il PCI potrà farlo continuando ad appoggiare il governo Andreotti e accettando la svendita continua proprio di questi strati è un mistero che sta nella testa dei dirigenti revisionisti.

Non crediamo che la DC abbia di nuovo presa sugli strati proletari: la sua crescita o in ogni caso la sua tenuta viene dal calo dei fascisti e dalla sfiducia pesante cresciuta negli ultimi mesi tra i proletari protagonisti del 12 maggio, del 15 giugno e del 20 giugno.

Tutto il resto sul clientelismo non tiene conto di quanto è accaduto al Sud come al Nord, proprio negli ultimi anni.

-R.N.



● CASTELLAMMARE: — 10% IL PCI TIENE LA DC DI GAVA

Castellammare oltre ad essere con Rovigo il posto più rilevante di questa scadenza elettorale, ha dato i risultati più clamorosi. La DC guadagna rispetto alle politiche del 20 giugno più del 7 per cento passando da 14 mila 531 voti a 17.297. Il PCI perde il 12 per cento cioè quasi 6.000 voti. Un grosso balzo in avanti fanno il PRI e il PSDI che vanno rispettivamente dal 2,6 per cento al 6,8 per cento e dall'1,8 per cento al 5,1 per cento. Il PSI guadagna il 2 per cento passando dal 6,9 all'8,9 in termini assoluti da 3070 a 3552 voti.

Il Movimento Sociale crolla da 3.265 a 1676 voti (dal 7,4 per cento al 3,9 per cento) e Democrazia nazionale raccoglie solo 806 voti cioè 1,9 per cento. E' evidente dalle cifre che la DC ha ereditato molti dei voti fascisti oramai in decomposizione, ma che il risultato non è dovuto solo a questo.

Democrazia proletaria non ha presentato una propria lista. Il PCI non ha nascosto né sull'Unità né nella dichiarazione di Geremicca la pesantezza del risultato elettorale.

Già oggi alcuni compagni hanno chiesto l'autocritica dei dirigenti e di autocritica rispetto al rapporto di massa con gli strati più poveri ha parlato Geremicca. Il PCI ha pagato una campagna elettorale in cui non si è distinto in nulla dalla DC ma soprattutto la gestione pesantemente moderata e spesso clientelare del potere locale. A tutti i proletari che hanno costruito i risultati delle passate consultazioni e che avevano incrinato il dominio dei Gava con una rivolta tra le più dure e chiare politicamente di tutto il Mezzogiorno, il PCI ha risposto con le aperture nei confronti della DC e il fumo del paravento efficientista (sono i discorsi che sentiamo in tutte le amministrazioni locali) che spesso ha nascosto il distacco più completo dai bisogni dei proletari e dalle richieste degli strati cosiddetti marginali.

I risultati di Castellammare, in questo senso, non sono un fatto locale, possono valere per tutta Napoli, per la giunta Valenzi e per quelle amministrazioni di sinistra che sono state dopo il 15 giugno il fiore all'occhiello del PCI e il terreno di esperimentazione del compromesso storico.



Nessuna notizia di Guido De Martino a quindici giorni dal suo rapimento. La famiglia ha chiesto alla stampa di osservare «riserbo». Questa è la foto di una manifestazione di sabato a Pavia alla quale trecento compagni hanno partecipato dietro lo striscione «Guido De Martino, una sola mano, quella del regime democristiano»

Massafra: DP ottiene il 4,2 per cento

Massafra è un grosso comune della provincia di Taranto, uno dei centri più rilevanti e significativi di questa tornata elettorale non solo per il numero degli abitanti (circa 30.000) ma anche per la composizione dell'elettorato: ci sono molti operai pendolari dell'Italsider e il dibattito politico negli ultimi anni è stato molto vivace. Sei mesi fa 110 compagni del PCI uscirono dal partito aderendo a Lotta Continua. La DC, al contrario di quanto ha dichiarato il vicesegretario Gaspari (ci hanno votato i giovani soprattutto nel meridione), deve il suo aumento di voti prevalentemente al calo enorme dei fascisti che elettoralmente erano molto forti. Il MSI passa dal 15 per cento delle politiche del 20 giugno al 10 per cento con un calo di circa 500 voti che danno quasi tutto l'aumento della DC.

Il PCI che si era presentato con

una lista quasi tutta formata da professionisti, professori e con un solo operaio (il capolista) perde 1.600 voti, il 10 per cento in termini percentuali. I voti perduti solo in minima parte sono andati alla DC. I proletari che non hanno più votato PCI, hanno dato la preferenza alla lista del PSI che guadagna 1.300 voti e alla lista dei compagni della sinistra rivoluzionaria che hanno avuto il 4,2 per cento e 615 voti, il triplo dei voti che il 20 giugno erano andati alle liste di DP e dei radicali sommate (rispettivamente 122 DP e 77 radicali). La lista di DP ha avuto un consigliere comunale e solo per pochi voti non è scattato il secondo. Questa sera indetto dai compagni c'è un comizio, non per celebrare il successo, ma per aprire la discussione sulle prospettive e il ruolo che la sinistra rivoluzionaria dovrà avere.

Rovigo: sconfitta la DC

Rovigo è uno dei pochi centri in cui il PCI guadagna l'1,3 rispetto alle politiche del 20 giugno e l'1,5 in confronto alle amministrative del '75. La DC pur rimanendo il partito di maggioranza relativa perde il 3,6 in confronto alle politiche del '76. Migliora il PSDI progredendo dell'1,3 sulle elezioni dello scorso anno, mentre perde l'1,2 rispetto alle amministrative del 15 giugno. Il MSI mantiene il seggio con il 3,1 per cento, mentre alle elezioni politiche del '76, aveva ottenuto il 3,3 per cento. A Rovigo si è presentata una lista di DP che ha, pur ottenendo 1.732 voti (nella precedente consultazione ne aveva presi 1.304) non è riuscita ad ottenere il seggio. Naturalmente i revisionisti hanno preso la palla al balzo e sia mediante il segretario provinciale, sia sull'Unità, attaccano pesantemente i compagni di Democrazia Proletaria. Evidentemente al PCI non piace che i rivoluzionari si

pongano, nonostante tutte le difficoltà come alternativa alla sua politica che ancora di più dopo il 20 giugno è diventata di totale appoggio alle scelte del governo e della DC. D'altronde, nonostante DP non sia riuscita a conquistare il seggio l'essere riusciti ad aumentare di 400 voti è un dato significativo che testimonia l'esigenza all'interno del movimento, di trovare una alternativa anche sul piano elettorale ancora di più dopo l'uso che ha fatto il PCI dei voti datigli, sia alle elezioni del '75 che quelle del '76, dai proletari.

La sconfitta subita dai democristiani a Rovigo si spiega come una condanna della sua politica clientelare che in particolare in una città come quella veneta si è fatta sentire sotto la regia di Bisaglia. E' comunque da tenere conto che dalle elezioni amministrative del '75 a Rovigo esiste una giunta di sinistra.